



L. 1.000

sped. abb. post
gruppo III/70

AM

anno XIX

n. 2

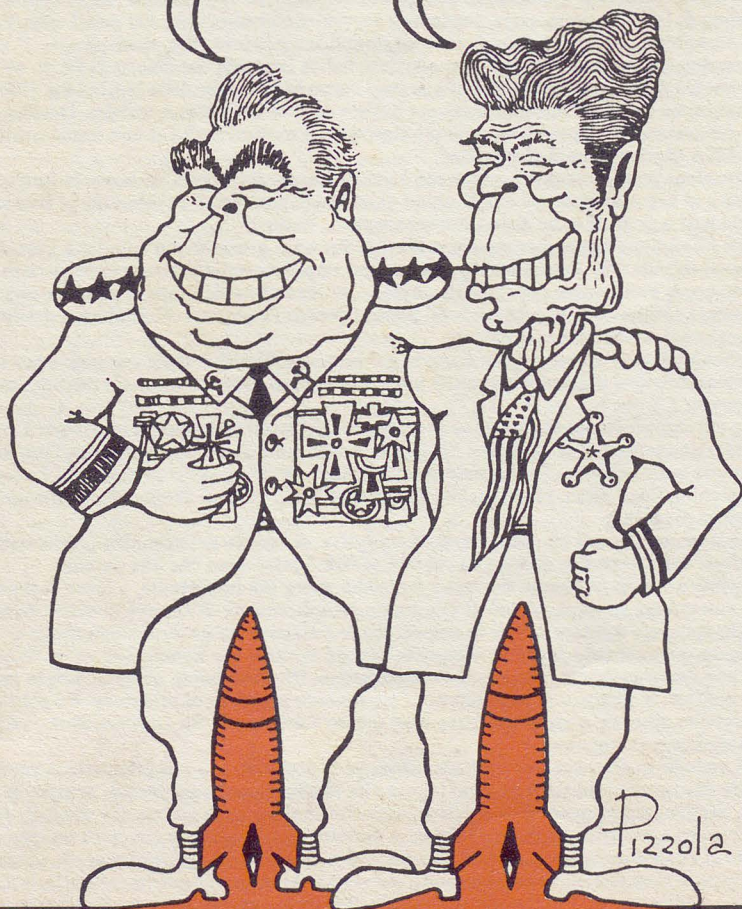
febbraio 1982

Azione nonviolenta

SATYAGRAHA

wise

CHI HA DETTO CHE
NASCONDIAMO QUALCOSA?



Le trattative

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha - Wise

Mensile edito dal
Movimento Nonviolento

Anno XIX n. 2 - febbraio '82

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Redazione: via Filippini,
25/a - 37121 Verona

Amministrazione:
c.p. 21 37052 Casaleone
(VR)

Abbonamento annuo:
L. 10.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Impaginazione:
Enzo Righetti
Alberto Sperotto

Stampa: Coop. Editrice
Nuova Grafica Cierre
Verona - tel. (045) 529600

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del
14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

SOMMARIO

2
L'«opzione zero»
3
Il pacifismo ad una svolta
8
Wise
10
Ancora in carcere
11
Tessere o non tessere...
12
Informatica e nonviolenza
13
Dorothy Day
14
Insegnanti nonviolenti
16
L'obbedienza cieca...
17
Quale pacifismo?
18
L.D.U.
20
Attività dei gruppi
21
Notizie in breve
23
Recensioni

L'«opzione zero» deve essere zero

L'avvio dei negoziati di Ginevra tra Stati Uniti e Unione Sovietica - dopo il significativo massiccio movimento popolare che ha sollevato l'Europa in particolare contro gli euromissili, americani e sovietici - potrebbe far corrvivamente ritenere che essi rappresentino un punto ottimale, oltre il quale non vi sia al presente nulla più da chiedere o fare, se non attenderne i risultati. Ben altro è il parere all'interno del "movimento della pace". Qui in Italia se ne è avuto un sentore in occasione della manifestazione a Firenze nel novembre scorso indetta dalla Federazione Unitaria Sindacale, il cui documento di base, eminentemente riferito ai meri negoziati, non venne accolto dai più vari "comitati per la pace" italiani, i quali confluirono poi nella manifestazione con un corteo e motti propri, per un rifiuto *incondizionato* degli euromissili.

Queste ragioni contro una "malposta e prematura fiducia" nei negoziati ginevrini sono esaurientemente e lucidamente esposte in un documento presentato ad una riunione di metà novembre di vari comitati d'Europa, da parte dell'IKV (Consiglio Interecclesiale per la pace) e dall'Aktion Zühnezeichen Friedensdienste, le più importanti organizzazioni rispettivamente di Olanda e Germania. È noto che ai negoziati ci si è disposti, da parte americana, sulla base della cosiddetta "opzione zero" (che prevede lo smantellamento dei missili russi già installati SS4, SS5 e SS20, in cambio della non installazione da parte NATO dei missili Pershing 2 e Cruise), base invece dichiarata già inaccettabile dall'Unione Sovietica.

In critica all'opzione zero - di cui del resto si è cominciato a parlare da oltre due anni -, viene fatto rilevare che essa non tiene conto di determinati elementi di fatto, quali ad es.: a) sin dal 1963, di contro ai missili russi, gli occidentali dispongono di consimili armamenti in sottomarini e bombardieri, sistema continuamente ampliato e perfezionato (anche senza l'installazione dei nuovi missili, cioè, gli USA continuerebbero a disporre di migliaia di missili nel mare e nell'aria, parte dei quali destinati al perseguimento di azioni nucleari in Europa); b) la Russia, di contro, non ha soltanto da fronteggiare il sistema missilistico USA ma anche quelli inglese, francese e cinese. Si può quindi ben dire che "i negoziati circa l'opzione zero non sono di fatto una cosa seria, tendenti a prevenire l'installazione dei nuovi missili, ma con tutta probabilità saranno volti a fissare un semplice equilibrio euro-strategico".

Di conseguenza, il documento tedesco-olandese indica i compiti che stanno di fronte al "movimento della pace", ad evitare che prenda corpo la decisione della NATO del 1979 per l'installazione dei nuovi missili fissata per l'inizio del 1983. "Il tempo stringe. Due dei quattro anni che avevamo a disposizione sono già trascorsi. Il trattato SALT-2 non è stato ratificato dagli USA dopo sette anni di negoziati.

La situazione politica in questo momento è ulteriormente peggiorata (si sanno le fortissime difficoltà ai negoziati poste in questi ultimi giorni dagli americani, in relazione ai fatti polacchi; e nuovi fatti o pretesti se ne danno continuamente... -n.d.r.).

Non v'è ragione alcuna per supporre che nei due anni prossimi sia annullata l'installazione dei nuovi missili. Per l'ottenimento di un primo risultato, noi dobbiamo richiedere di non fare intanto alcun preparativo per l'installazione. Alla Russia va richiesto di stabilire una immediata sospensione di tutti i missili puntati contro l'Europa, e di diminuire gradualmente il numero dei missili a media gittata.

Il proposito di un'Europa denuclearizzata è il principio direttivo della campagna per la denuclearizzazione dei nostri rispettivi paesi. Zero deve essere zero, ossia nessun'arma nucleare in Europa".

Vuole ciò significare un disinteresse assoluto per qualsiasi approccio a negoziati? Ovviamente no, chiarisce sempre il documento: "Il nostro scetticismo per il presente negoziato non dev'essere malcompreso. Preferiamo una situazione in cui i politici di entrambi i paesi comunichino l'un l'altro, piuttosto che una situazione in cui non vi sia comunicazione, nessun negoziato di sorta".

Si può dire qualcosa di più, in materia di trattative, sul piano del principio (astraendo dalla questione delle trattative di fatto da cui non si vede uscire altro che una perenne inconcludenza e un crescente riarmo; e da quella ancor più importante, e forse decisiva, della reale volontà dei governi, se non di eliminare, semplicemente di ridurre in modo sensibile il proprio apparato militare). Non va negato che le trattative tra governi siano un passo obbligato, un momento politico indispensabile. Se si vuole che bombe non ve ne siano più, qualcuno dovrà esserci a negoziarne l'eliminazione. Riconosciamo, quale principio generale della politica, la distinzione di ruolo tra il movimento popolare di pressione, e i politici pratici che arrivano alla fine a sedersi attorno a un tavolo e negoziare, fin dove possibile, su quanto posto dall'istanza popolare.

Ma il metodo va discusso. Se c'è reale interesse al negoziato, se sinceramente si vuole e ci si attende che un accordo sia raggiunto (senza ciò, inutile neanche parlarne), occorre dare un segno pratico, prim'ancora dell'effettivo inizio del negoziato, di quanto si è disposti ad offrire. *Il negoziato attraverso l'azione:* l'iniziativa unilaterale, che pone in concreto un inizio di quanto si vuole raggiungere, dà vita e materia al negoziato; il negoziato procede accanto all'azione, e ogni azione viene perseguita dal negoziato. Così il "movimento della pace" europeo è impegnato ad un'azione unilaterale di disarmo atomico, la non installazione dei nuovi missili NATO; così si vorrebbe vedere i russi arrestare ora l'impianto degli SS20, anticipando i negoziati sugli euromissili con un inizio di riduzione dei propri.

Il pacifismo ad una svolta

Relazione di Ernesto Balducci, introduttiva al congresso di "Testimonianze" sul tema «Se vuoi la pace prepara la pace», tenutosi a Firenze il 14/15 novembre dell'81

Da quando ho saputo che sarebbe toccato a me aprire un incontro come questo in cui gli uomini abituati a ragionare e ad agire dentro gli stretti spazi del possibile politico seggono accanto agli avversari irriducibili delle severe leggi della ragion di stato, è venuta ancora una volta a disturbarmi dai vecchi libri di scuola un'immagine di cui voglio liberarmi subito dinanzi a voi.

Nel chiudere il quarto dei suoi *Discorsi dello svolgimento della letteratura nazionale* Giosuè Carducci contrappone alle figure massime del nostro Risorgimento Girolamo Savonarola che in Piazza Signoria rizzava 'roghi innocenti contro l'arte e la natura'... "e tra le ridde de' suoi piagnoni non vedeva povero frate, in qualche canto della piazza, sorridere pietosamente il pallido viso di Niccolò Machiavelli".

Le ombre dei due grandi fiorentini, del profeta disarmato e del fautore delle milizie cittadine si proiettano dentro di me a ricordarmi le due verità contrapposte: che non si dà vera repubblica se non è il popolo a reggerla con le sue energie morali e che non si dà vera repubblica se il potere, fermo alle regole che sono sue, non arma di forza militare il suo diritto. Eppure noi non siamo qui, ne sono convinto, a ripetere le sterili argomentazioni antinomiche tra chi, in nome dell'ideale morale, detesta l'uso della forza e chi vi si adatta in nome della "verità effettuale". Il tempo in cui siamo - è questa l'ipotesi che ha suggerito il convegno - è talmente nuovo che ormai l'utopia deve (e lo può!) apprendere il linguaggio del realismo e il realismo deve (e lo può!), rimettendo in questione le sue premesse, integrare in sé le prospettive dell'utopia. Sarebbe già un contributo alla pace se gli alunni dell'utopia e quelli del realismo, invece di accusarsi reciprocamente di perfidia e di candore, facessero uno sforzo per comprendere gli uni le ragioni degli altri. Arriverebbero a capire che ormai le opposte ragioni per lo più convivono nella medesima coscienza e che forse è venuto il tempo di risolverle in una superiore ragione, l'unica da cui è possibile attendere salvezza.

La verità di Hiroshima

La prima tesi, infatti, che pretendo proporvi è appunto che la *questione eterna pace-guerra ha raggiunto una novità epocale* e che dunque essa non può più essere affrontata con le categorie ereditate dal passato. Sorpassata la soglia atomica, la specie umana non potrà sopravvivere se non compiendo un salto di qualità, una mutazione, tanto per usare il linguaggio filogenetico. E quanto dicevano, all'ombra del fungo atomico di Hiroshima, uomini come Albert

Einstein e Bertrand Russell, che non possono essere certo sospettati di vaneggiamento savonaroliano: o l'umanità "cambia modo di pensare" o va verso la catastrofe. Non è un assioma carismatico, è un corollario induttivo che postula un nuovo rapporto tra coscienza morale e maniera di pensare, senza di che diverrà un abisso morale la sproporzione tra il soggetto e l'oggetto, tra la specie uomo e il mondo nato dalle sue mani.

Dopo trent'anni, la mutazione non è avvenuta, è vero, ma l'abisso si è allargato. E nel contempo si sono andate generalizzando alcune certezze che potremmo anche leggere come primi sintomi che il messaggio di Hiroshima ha lentamente modificato la coscienza comune, e cioè che la mutazione è già avviata.

- La prima verità contenuta in quel messaggio è che *il genere umano ha un destino unico di vita o di morte*. Sul momento fu una verità intuitiva, di natura etica, ma poi, crollata l'immagine eurocentrica della storia, essa si è spiegata in evidenze di tipo induttivo la cui esposizione più recente e più organica è quella del Rapporto Brandt.

L'unità del genere umano è ormai una verità economica. Le interdipendenze che stringono il Nord e il Sud del pianeta, attentamente esaminate, svelano non solo che non è il Sud a dipendere dal Nord ma è il Nord che dipende dal Sud, innanzitutto per il fatto che la sua economia dello spreco è resa possibile dalla metódica rapina a cui il Sud è sottoposto e poi, più specificamente, perché esiste un nesso causale tra la politica degli armamenti e il persistere, anzi l'aggravarsi, della spaventosa piaga della fame. Pesano ancora nella nostra memoria i 50 milioni di morti dell'ultima guerra, ma cominciano anche a pesarci i morti che la fame sta facendo: 50 milioni, per l'appunto, nel solo anno 1979. E più comincia a pesare il fatto, sempre più conosciuto, che la morte per fame non è un prodotto fatale dell'avarizia della natura o dell'ingnavia degli uomini, ma è il prodotto della struttura economica internazionale che riversa un'immensa quota dei profitti nell'industria delle armi: 450 miliardi di dollari nel suddetto anno 1979 e cioè 10 volte di più del necessario per eliminare la fame nel mondo. Ripeto: questo ora si sa. Adamo ed Eva ora sanno di essere nudi. Gli uomini e le donne che, quanto meno col loro voto, tengono in piedi questa struttura di violenza, non hanno più la coscienza tranquilla: il miope realismo dei governi e dei partiti è tallonato da un crescente risentimento morale, che fa riscontro, sia pure in modo ancora debole, alla collera che fermenta nel Sud e prepara le terribili rappresaglie del domani.

- La seconda verità di Hiroshima è che ormai *l'imperativo morale della pace, ritenuta da sempre come un ideale necessario anche se irrealizzabile, è arrivato a coincidere con l'istinto di conservazione*, il medesimo istinto che veniva indicato come radice inestirpabile del-



l'aggressività distruttiva. Fino ad oggi è stato un punto fermo che la sfera della morale e quella dell'istinto sono tra loro separate e conciliabili solo mediante un'ardua disciplina e solo entro certi limiti: fuori di quei limiti accadeva la guerra che la coscienza morale si limitava a deprecare come un malum necessarium. Ma le prospettive attuali della guerra tecnologica sono tali che la voce dell'istinto di conservazione (di cui anche la paura è un sintomo non ignobile) e la voce della coscienza sono diventate una sola voce. Non era mai capitato. Anche per questi nuovi rapporti fra etica e biologia, la storia sta cambiando di qualità.

- La terza verità di Hiroshima è che *la guerra è uscita per sempre dalla sfera della razionalità*. Non che la guerra sia mai stata considerata, salvo in rari casi di sadismo culturale, un fatto secondo ragione, e cioè come uno strumento limite della ragione. E difatti, nelle nostre ricostruzioni storiografiche, il progresso dei popoli si avvera attraverso le guerre. Per una specie di eterogeneità dei fini - per usare il linguaggio di Croce - l'accadimento funesto generava l'avvenimento fausto. Ma ora, nell'ipotesi atomica, l'accadimento non genererebbe nessun avvenimento, o, meglio, l'avvenimento morirebbe per olocausto nel grembo materno dell'accadimento. Si capisce anche perché il vecchio marchingegno di costruzione cattolica, voglio dire la dottrina della guerra giusta, che era anch'essa a suo modo una riduzione della guerra nei confronti della ragione, a partire da Papa Giovanni, abbia perso ogni legittimità e di fatto non sia mai più stata riesumata dal magistero cattolico.

Quale pacifismo?

Queste tre verità non sono contestuali alla cultura e alla pratica politica ancora dominanti sia all'est che all'ovest, ne implicano anzi il superamento. Esse prefigurano un pacifismo di nuovo tipo che, a mio giudizio, non è in linea di continuità col pacifismo tradizionale. Per pacifismo tradizionale non intendo qui le forme idealistiche o misticheggianti su cui giustamente cadeva il sarcasmo di Marx, ma quelle correnti ideologiche che hanno posto a fondamento della politica la ricerca di una pace definitiva. In questo senso potremmo parlare di tre diversi pacifismi che hanno accompagnato, contestandole, le culture via via dominanti il cui dogma centrale era la inevitabilità della guerra.

- Si ravviva oggi quel pacifismo che vorrei chiamare *umanistico*, perché ebbe le sue prime manifestazioni nell'età di Nicola Cusano e di Erasmo, ma che potrei chiamare anche, utiliz-

zando un lessico più alla moda, radicale. Il suo principio è la tolleranza, il suo nemico è il fanatismo. Da quello religioso (il pacifismo umanistico nacque non per nulla durante le guerre di religione) a quello ideologico.

La pace tra gli uomini e tra i popoli non va posata sulla fede religiosa o su qualsiasi altra fede ma su ciò che negli uomini è comune, sulla loro natura razionale, la cui voce è la coscienza. Le pagine scritte nel '600 da John Locke e da Pierre Bayle sono, a rileggerle, di straordinaria attualità. Esse ben si accordano con ciò che l'analisi antropologica moderna ci dice circa i meccanismi autoritari che hanno nelle istituzioni i loro luoghi di funzionamento e di occultamento.

'Voilà l'ennemi', diceva Voltaire indicando la chiesa cattolica. Anche il pacifismo radicale vede il nemico preferibilmente nelle istituzioni, in particolar modo nell'esercito, e ripone la causa dello spirito aggressivo nell'influenza nefasta che esse hanno sulle coscienze. Ciò che manca o che è debole, nel pacifismo radicale, a causa del suo impianto individualistico, è la disponibilità al confronto e soprattutto la giusta considerazione del valore delle istituzioni, della loro capacità, almeno potenziale, di garantire il cittadino dinanzi al privilegio e di fornirgli strumenti di diritto per il perseguimento della giustizia e dell'uguaglianza. Ecco perché esso è stato sempre un pacifismo elitario, capace di svegliare le coscienze ma incapace di mordere realmente sulle cause che generano i conflitti interni ed esterni alla società. Il principio della tolleranza è senza dubbio necessario a dar fondamento ad una società pacifica, ma esso va coniugato con una militanza che miri a tenere al servizio della pace le istituzioni.

- È questo, appunto, il principio del pacifismo democratico. Secondo la formula ideologica che gli dettero, al suo nascere, i giacobini, esso identifica la causa delle guerre con le tirannidi e la fondazione della pace con l'esercizio effettivo della sovranità popolare. I popoli amano la pace - ecco il dogma democratico - in quanto il lavoro, la prosperità, la libertà coincidono con i loro interessi, mentre la guerra produce sprechi, rovine, servitù militari. Bastarono i plebisciti per Napoleone a dimostrare quanto fosse ingenuo il dogma giacobino. E tuttavia l'idea che un popolo, una volta che gli siano assicurati gli strumenti formali della sovranità, rifugga naturalmente dalle guerre, ha avuto vita lunga. Nel primo dopoguerra esso ebbe una splendida reviviscenza con la dottrina di Wilson che tenne a battesimo la Società delle Nazioni. Ma fu proprio nella più democratica delle repubbliche, nata dalle rovine dell'Impero tedesco, quella di Weimar, che prosperò e trionfò, col rispetto delle regole, il nazismo. Ed oggi noi siamo qui a constatare che, per sventura di tutti, un paese di sicura democrazia formale come gli USA ha ridotto la Statua della Libertà, che fu il suo simbolo, ad un malinconico pezzo da museo. La pace poggiata sulla volontà dei popoli ha un ben fragile fondamento! Il limite della ideologia democratica è che essa chiama in causa il popolo senza tener conto delle forze che nel suo seno si contrastano e lo frantumano piegandolo alla loro logica.

- La risposta più razionale alla questione della pace sembrava averla data il pacifismo socialista. L'internazionalismo operaio è senza dubbio l'utopia pacifista più straordinaria che sia nata nel mondo moderno. Il suo strumento di lotta, lo sciopero, è stato ed è un'arma non violenta, che ha modificato dall'interno tutti i rapporti sociali. Ma ognuno sa che esso non è stato in grado di arrestare nessuna delle due guerre mondiali: anche quando è stato indetto, lo sciopero per la pace non ha mai funzionato. Lenin ha aggiornato la dottrina marxista della guerra, dimostrando che essa è strutturalmente connessa alla società capitalistica e che perciò vivrà e morirà con questa. La sua razionalità è nel fatto di portare al limite l'inevitabile crisi del capitalismo e di preparare così il suo capo-

volgimento: la rivoluzione. È quanto avvenne, per suo merito, in Russia. Ma la sua tesi, smentita per due volte, era che una guerra mondiale avrebbe dovuto generare una rivoluzione mondiale.

La crisi del pacifismo socialista si è aggravata in questi ultimi tempi, provocando un collasso estremo nella nostra cultura. I suoi segni sono di due ordini. Là dove si ritiene di aver già realizzato il socialismo, non solo si è messo in piedi un apparato di resistenza militare che uguaglia quello delle potenze capitalistiche (e in questo, chi condivide la critica socialista all'imperialismo del capitale, potrebbe anche vedere un dato providenziale) ma ha mutuato in pieno la cultura borghese della repressione. Tra gli stessi paesi socialisti, o quanto meno liberi della logica del capitale, c'è attualmente lo stato di all'erta: segno, per molti, che le cause della guerra non sono riducibili all'economia di mercato.

Ma la crisi deriva anche dal fatto che la spiegazione leninista è contraddetta almeno da due dati oggi emergenti: i movimenti pacifisti all'interno del mondo capitalistico e l'ingresso in scena dei paesi ex coloniali in lotta per la loro

*La sola via
ragionevole è
quella di non
costruire più armi
atomiche e di
distruggere quelle
esistenti: fare
altrimenti è pura
follia*

liberazione. Per Lenin tutte le potenze capitalistiche si equivalevano, dalla Russia zarista all'Inghilterra parlamentare. Per quanto duttile, il suo pensiero era ancora succube dello schematico economicistico. Non solo, ma quello che noi chiamiamo Terzo Mondo era per lui soltanto una appendice del mondo capitalista, una specie di immensa retroguardia del proletariato occidentale. Dinanzi ad uno scenario storico così impreveduto qual'è quello odierno, l'ideologia socialista appare ormai inadeguata a dar fondamento ad un pacifismo all'altezza delle necessità. Essa sconta fino in fondo il lato positivisticco della sua origine che l'ha tenuta subalterna all'ideologia borghese. Non è forse una tesi di Marx e di Lenin che il proletariato è il naturale erede della cultura della borghesia, che è intimamente cultura di violenza? Niente di strano che ben poco sia rimasto oggi, in occidente, del pacifismo proletario. Non è forse vero, ad esempio, che, stretti nel cappio delle necessità del sistema, gli operai prestano oggi la forza lavoro anche nell'immenso apparato che, in Italia come in tutto il mondo industriale, produce armi da esportare nei paesi del Terzo Mondo per dar forza ai regimi oppressivi? Marx ed Engels non si sarebbero forse scandalizzati, dato che essi non erano dei pacifisti; per loro la pace sarebbe stata il risultato di una ri-

voluzione mondiale che, dandosi la necessità, avrebbe potuto anche far uso della violenza delle armi. Ma che senso ha oggi parlare di rivoluzione armata, quando le classi dominanti del sistema imperialistico hanno in mano le armi atomiche?

Tutto dunque sembrerebbe perduto: da una parte il riaccendersi dell'antagonismo tra i due blocchi maggiori, prigionieri della logica del sorpasso nel potenziale distruttivo, dall'altra un movimento di coscienze disarmate che spesso sembra dibattersi ancora nelle maglie di un pacifismo messo fuori corso dalla storia. La storia parla nei fatti. La patria della prima democrazia borghese e la patria della prima democrazia proletaria sono ormai due fortezze armate che rischiano di esplodere; in mezzo, l'Europa di Erasmo, di Robespierre e di Marx divenuta, come l'Italia tra Francesco I° e Carlo V°, terra calpestata, anzi traforata per i futuri confronti tra le due fortezze; al Sud del pianeta, in stato di allarme, i popoli per i quali la crescita militare delle due superpotenze significa soltanto miseria e fame. Nessuno, venti anni fa, avrebbe potuto immaginare uno scenario così apocalittico. È lo scenario del terrore, punto di approdo di una civiltà che fin dalle origini ha scelto non il rifiuto della violenza ma la sua disciplina razionale.

Prende senso, in simile contesto, un fenomeno su cui vorrei fermare la vostra attenzione: il fenomeno della progressiva disgregazione di quella razionalità che fino ad oggi era riuscita a dare cornice e coesione interna al nostro sistema di civiltà. Esso ha a che fare con l'equilibrio e lo squilibrio del terrore.

In un serio rapporto preparato e pubblicato dall'ONU nel 1977 è detto testualmente che ormai l'unica via secondo ragione sarebbe quella di non costruire più armi atomiche e di distruggere quelle esistenti. Come dire, dunque, che al momento attuale le relazioni internazionali si muovono senza nessun supporto di ragione, nella pura follia. Coloro che, in nome del realismo, ritengono che comunque l'equilibrio del terrore, appunto perché equilibrio, è sufficiente a scongiurare la guerra, riflettano su quanto è avvenuto in questi ultimi anni. L'equilibrio del terrore si basava su di un presupposto: che cioè ciascuna delle due superpotenze fosse in grado di rispondere all'attacco dell'altra. La parità: ecco il residuo della ragione sopravvissuto nel cuore del Terrore. Ma la tecnologia della distruzione, che ha al suo soldo uno sterminato esercito di scienziati e di tecnici, ha compiuto, per fecondità interna, nuovi balzi prodigiosi che han finito col distruggere quest'ultimo residuo della ragione. La precisione degli ordigni

atomici nel colpire il bersaglio è tale che la potenza attaccante può in un sol colpo immobilizzare l'intero apparato missilistico di quella avversaria, in modo da rendere impossibile la risposta. Tutto dipende quindi dalla condizione di superiorità dell'una sull'altra. La logica dell'equilibrio tra l'attacco e la risposta è dunque finita. I rifugi antinucleari - buon pro per l'Italia - sono ormai del tutto inutili, non essendo più pensabile un preavviso di 10-15 minuti. La guerra comincerà e finirà con una prima salve: un lampo e il genocidio sarà compiuto. È finita così l'età del bipolarismo e cioè l'età della parità nella deterrenza. L'unica garanzia di pace nel mondo è l'unipolarismo e cioè l'egemonia di una sola potenza su tutto il pianeta. Un'ipotesi assolutamente inaccettabile e impraticabile. Inaccettabile per evidenti ragioni morali e impraticabile per un'altra ragione. Secondo un'immagine di Einstein, l'equilibrio del terrore è come due scorpioni in una bottiglia: l'uno risparmia l'altro per timore di restare ucciso. Ma oggi nella bottiglia ci sono 15 scorpioni, quanti sono gli Stati dotati di armamenti atomici.

L'immagine degli scorpioni è proprio adatta ad aprire per via suggestiva la riflessione, cui sopra accennavo, sulla crescente irrazionalità del nostro costume sociale. Il contenimento dell'ipotesi guerra dentro il controllo della ragione non ha mai avuto un riscontro effettivo nella realtà delle cose ma, se non altro come progetto pubblico, ha reso onore alla natura razionale dell'uomo, salvandolo dal cinismo. Esso ha agito come presupposto fondamentale dell'intera articolazione della vita associata, che ne derivava una certa razionalità: i rapporti tra i cittadini dovevano ispirarsi alle regole della pace e della collaborazione. La civiltà della guerra è stata, insomma, fino ad oggi, a suo modo, anche la civiltà della ragione, dentro la quale tutte le dialettiche, anche quella tra borghesia e proletariato, erano possibili. Ma, superata la soglia atomica, la violenza è uscita fuori dai limiti della ragione e ha messo allo scoperto la sua parentela con l'istinto di morte. Quando la violenza esce fuori dall'orbita della ragione partorisce il terrore. Troppo poco, in questi anni, si è insistito sulla simmetria, non solo terminologica, tra il terrorismo dal basso, che vuol mutare il sistema attraverso l'uso del crimine, e il terrorismo dall'alto, che mette in conto, a ciglio asciutto, anche l'ipotesi dell'uso della bomba al neutrone. La morsa dei due terrori stringe il corpo sociale e vi suscita la violenza endemica e, più generalmente, quella che vorrei chiamare la cultura del cinismo. Il clima morale di cui ogni democrazia vive, e cioè la fiducia del-

l'uomo nell'uomo, è in rapido deterioramento.

- Ma la democrazia sta morendo anche per un'altra ragione, e cioè per lo svuotamento sostanziale della sovranità popolare. È sempre stato riconosciuto che il diritto, tolto il quale la sovranità viene meno, è quello di decidere tra pace e guerra. Oltrepastata la soglia atomica, questa decisione viene di necessità sottratta ai popoli e ai parlamenti. Secondo un accordo preso dalla NATO in una sua riunione ad Atene nel 1962, tocca al presidente degli USA decidere in un batter d'occhio di toccare o meno il bottone da cui potrebbe derivare la conflazione del mondo. La democrazia, dunque, è già finita. Gli appelli reiterati alle nuove forme di partecipazione, rese possibili dal decentramento dello Stato, fanno da copertura ad una radicale espropriazione di potere, non solo del popolo nei confronti del nostro Stato, ma del nostro Stato nei confronti della remota e incontrollabile monarchia collegiale da cui dipende il suo destino.

- La relativa inerzia delle masse nasce anche da questa percezione che, per una necessità tecnica contro cui non ci sono argomenti, il potere per eccellenza è passato ormai in mani irrag-

*Una chiesa
veramente
evangelica è come
un'obiezione di
coscienza piantata
da Dio nella carne
viva del mondo; il
cristianesimo è
una profezia
messianica*

giungibili: l'alternativa tra vita e morte non rientra più nella coscienza e nel potere del cittadino ex-sovrano. Nell'area sovietica questa passività fatalistica è il prodotto fisiologico di una burocrazia da cui scende ogni informazione, ogni indicazione strategica, ogni decisione. Nell'area occidentale la passività, invece, è accuratamente allevata da un uso appropriato degli strumenti di informazione di massa. Poco importa osservare che, però, nel nostro mondo sono possibili le marce e le manifestazioni come quella di oggi: basta il controllo legale dei mass media per tener saldo il consenso alla linea dominante. È la tecnica dell'occultamento ideologico della verità delle cose. Solo chi gode, come noi, del privilegio di informazione multiple e dell'attitudine al dubbio metodico può ritenersi immune dal contagio dei circuiti elettronici di cui si serve il Principe per trasformare la sua verità in verità ufficiale. Inutile attendersi, per esempio, dalla nostra RAI-TV che spieghi al popolo perché tra la decisione missilistica della NATO a Bruxelles e la decisione governativa di installare i missili a Comiso non c'è stato, come avrebbe dovuto esserci, il rispetto della clausola dell'approvazione del SALT 2 da parte del Congresso Americano. O che spieghi il dramma economico-militare della Russia, che deve in un sol tempo provvedere a quattro

'parità' militari; con gli USA, con l'Europa, con la Cina e col Giappone. O perché si installino proprio a Comiso dei missili che hanno una gittata di 2.000 km, o al massimo 3.000, e cioè di un raggio di azione che lambisce appena il territorio sovietico, mentre copre la Libia, l'Egitto e il Medio Oriente.

Questa scaltra utilizzazione dello strumento informativo riesce, oltretutto, a coprire il vuoto di potere decisionale nelle nostre sfere governative e a far passare come orientata alla pace una strategia disegnata in un palazzo imperiale che ha nel contempo al suo attivo ben precisi crimini di manomissione dell'autonomia dei popoli. E soprattutto riesce a nascondere che la corsa al riarmo è già, di per sé, una guerra guerreggiata che produce, alle nostre spalle, milioni di morti per fame. Nel linguaggio informativo dominante si continua a ragionare di guerra e di pace con i medesimi termini di ieri, si opera cioè per l'incultura perché si lascia in ombra il dato nuovo che, oggi, una guerra tra i blocchi non può essere seriamente pensata se non in termini di genocidio. In occidente, la rapida simbiosi stabilitasi tra il militarismo e l'apparato industriale ha disciolto il nodo che stringeva i progetti di guerra alle ragioni patriottiche o ideologiche e li sta trasformando in deliranti ma lucidi teoremi dove la guerra appare non più come mezzo ma come un fine a sé, il cui corrispettivo economico sono l'incentivo al profitto e l'inflazione e il cui corrispettivo ideologico non è nemmeno l'hodium generis humani, è la pura e semplice insignificanza dell'uomo. Come prevede Einstein, l'uomo atomico prepara il totale capovolgimento evolutivo, il ritorno dell'uomo con la clava.

Ed eccoci così alla questione di fondo. Si avverte, sempre meno confusamente, che se ci sarà una reazione all'altezza dell'estremo discrimine in cui siamo, essa non potrà essere più la proposta dei pacifismi tradizionali, per preziosa che sia la loro eredità, ma un mutamento culturale (la mutazione di cui sopra dicevo) che metta fine, una volta per sempre, all'età neolitica, tanto per usare un'espressione cara a Teilhard de Chardin, o alla preistoria, come diceva Marx.

Io sono tra coloro che nelle nuove manifestazioni pacifiste vedono farsi strada una richiesta di cambiamento, non dico della politica, ma dei termini fondamentali della presenza dell'uomo alla storia e al mondo, e cioè la richiesta del passaggio da una civiltà che aveva assunto la competizione come molla del suo stesso sviluppo ad una civiltà che, rimettendo in questione l'ideologia del progresso che sta alla base della sua buona coscienza, ponga la sua radice nell'altra valenza dell'uomo, rimasta fino ad oggi marginale, consolatrice e comunque inefficace: quella dell'apertura dell'uomo all'uomo come condizione del proprio essere, della collaborazione come condizione del proprio sviluppo, della solidarietà con l'intera specie come condizione del suo essere persona.

Qualcuno potrebbe farmi un cenno per avvertirmi che, a questo punto, il viso pallido di Machiavelli sorride. Ma è proprio vero? Machiavelli non è solo lo spietato osservatore della realtà dell'uomo e degli imprevedibili giochi della 'fortuna', è anche l'umanista che fa affidamento, invece che sulla provvidenza o sul caso, sulla 'virtù', che nel suo linguaggio vuol dire capacità di far fronte in modo efficace agli imprevisti. Anche oggi, come allora, il realismo disgiunto dalla fiducia nella 'virtù' (quello guicciardiniano, per intenderci) è condannato alla disperazione. Ne ha dato un sintomo agghiacciante Frederic Skinner che, giorni fa, dichiarava ormai prossima la morte del mondo. "Non c'è più tempo... La nostra specie si è sempre retta sulla capacità di reagire ai fatti contingenti. Ma l'accelerazione del nostro tempo è tale che biologicamente non ce la facciamo più a modificarci, anche se tutti fossimo persuasi di doverlo fare. Dire che in passato abbiamo sempre risolto tutto è come dire a un moribondo che è

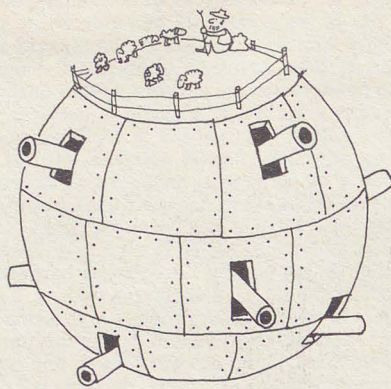


sempre guarito dalle malattie precedenti. Il mondo potrebbe essere malato senza speranza" (intervista a *Repubblica*, 4-11-1981). Ecco come il positivismo, un tempo ideologia del progresso, sta cedendo le armi dinanzi all'ideologia della morte. Il dogma che sta dietro questa ideologia (un dogma contro cui già insorse Marx in una delle sue tesi su Feuerbach) è che - uso ancora le parole di Skinner - "non sono gli uomini a fare il mondo ma il mondo a fare gli uomini". Dico subito che anche per me il calcolo delle probabilità è dalla parte di Skinner. Mi rendo perfettamente conto che le previsioni del futuro sono di morte, se vengono condotte sulla pura e semplice proiezione del presente, e se non vengono intercettate da un'istanza di altra natura che non può essere dimostrata ma creduta con fede morale: la capacità dell'uomo di riprendersi in mano la propria storia. Insomma, la "virtù" del Machiavelli. So bene che il pacifismo avrebbe un carattere ludico e perciò, in tempi come questi, seriamente indecente se non fosse una risposta morale completamente consapevole delle sue implicazioni, senza concessione alcuna all'idealismo politico o religioso. Svolte fino in fondo, queste implicazioni arrivano a prefigurare una nuova condizione antropologica, quella dell'uomo di pace, non calato dal cielo profetico delle Beatitudini, ma emerso dalle maglie evolutive della specie, in obbedienza al suo principio primo, quello di non morire. Se ne rendeva conto, giorni fa, anche Francesco Alberoni, sia pure con quel linguaggio disimpegnato che pare convenga ai sociologi: "Un movimento pacifista, oggi, non può essere che pacifista fino in fondo, non violento fino in fondo. Deve rinunciare a distinguere fra armi buone ed armi cattive, fra guerre giuste e guerre ingiuste. Un movimento pacifista, oggi, deve produrre un mutamento interiore, un rifiuto totale della violenza e tradursi in comportamenti politici dove non c'è alcuna indulgenza verso i violenti anche se hanno ragione" (*Corriere della Sera*, 27-10-1981).

Una parola, infatti, ricorre sempre di più in questi ultimi mesi: cultura della pace. La parola è giusta purché si dia al termine cultura il senso forte che ha acquistato per merito degli studiosi di antropologia: 'cultura della pace', come c'è stata 'cultura dell'età paleolitica' o quella dell'età neolitica.

È vero, il tempo è breve, così breve che è già un grave obbligo adoperarsi perché non sia accorciato. Sarebbe già molto che, in attesa che la mutazione antropologica si svolga secondo i suoi ritmi, i partiti e i governi riuscissero ad impedire che la Terra sia distrutta. Non sarebbe giusto infatti pretendere che chi ha responsabilità del governo politico si faccia carico totalmente della richiesta che ho illustrato. Essa chiama in causa la società in tutte le sue articolazioni organiche, anzi - non dovremmo aver paura a riconoscerlo - chiama in causa primariamente le singole coscienze. Difatti, alla base della cultura della pace c'è una virtù che non può essere insegnata: è la fede dell'uomo nell'uomo e, in generale, la fede dell'uomo nelle risorse della sua specie, rimaste represses e mortificate dalla gelida stagione del cinismo morale. Non si obietti che questa fede nell'uomo non è in regola con i rigori della ragione, perché è appunto questa ragione intenta a codificare l'esistente e a proiettarne le forme nel futuro, è proprio questa ragione il primo bersaglio della fede morale. D'altronde anche questa ragione cinica ha le sue forme di fede, quella, ad esempio, di cui danno prova Reagan ed Haig quando propongono come seria l'ipotesi di una guerra al neutrone regionale e controllata!

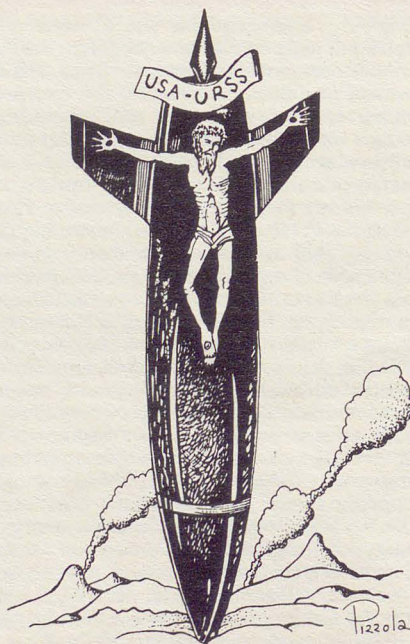
Ma poi la fede morale che io pongo, insieme a due miei maestri, Teilhard de Chardin e Karl Jaspers, a fondamento della civiltà della pace, non è più un semplice postulato. Essa ha già dalla sua parte alcuni processi in corso, il cui senso unitario si svela solo se essa viene assunta come loro punto di riferimento e di sintesi. Si tratta di processi che stanno battendo in breccia, anno dopo anno, le premesse antropologi-



che della civiltà della guerra, dalla quale vivi o morti dovremo pur uscire!

La prima di queste premesse è che l'uomo sia per natura aggressivo, di quell'aggressività distruttiva che noi chiamiamo violenza. Le ricerche antropologiche ci hanno condotto ad un punto in cui non ha più senso dire che l'uomo è per natura pacifico o che l'uomo è per natura violento. La natura dell'uomo è nel suo farsi, è cioè nella sua cultura. Come dire che l'uomo è così come si fa. Insomma, una cultura della pace non contraddice a nessun dato irreformabile, scritto nei cieli o sulla terra. Osserviamo cosa avviene nella società cresciuta all'ombra del fungo atomico.

- Per la prima volta nella sua storia la specie umana è fisicamente come un individuo solo, secondo la suggestiva immagine di Pascal: un individuo con la coscienza ancora dispersa e frazionata nel suo organismo, ma con strutture fisiche e psichiche già pronte perché avvenga l'unificazione soggettiva. Le barriere Est/Ovest e, più ancora, quella Nord/Sud, sono sempre più intollerabili: chi le tollera è un ominide il cui sottosviluppo è insieme intellettuale e morale. Se trionferanno gli ominidi, il tempo della fine è già segnato, perché la loro egemonia è diventata impossibile. Infatti si è finalmente scoperto che il colosso della civiltà della tecnica ha i piedi di argilla. Il Sud lo sa e quando lo schiavo si accorge che il padrone non sarebbe padrone se lui non fosse schiavo, il tempo del padrone è finito, ed è finita la sua cultura. Il padrone può morire come Sansone o può morire di tranquilla morte naturale. Noi lottiamo per questa seconda ipotesi e la storia forse ci sta aiutando.



- Il rapporto tra l'uomo e il suo ambiente fisico non può più essere quello che è stato, non lo può più per ragioni fisiche. L'ideologia dello sfruttamento illimitato della natura si capovolge ormai contro i suoi fautori. Già si sta riscoprendo e propugnando un nuovo rapporto con la natura che non è quello alienante del romanticismo, è un rapporto che già cammina verso l'utopia marxiana dell'uomo naturalizzato e della natura umanizzata. La passione ecologica è un capitolo importante della cultura della pace.

- La presa di coscienza che uno dei luoghi di riproduzione (è proprio il caso di dirlo) della violenza è il modo storico in cui si è determinato il rapporto uomo-donna, tanto nell'esercizio della sessualità quanto nel dispiegamento sociale e culturale della sua bipolarità. L'emancipazione femminile, con il connesso mutamento del senso della sessualità, segna potenzialmente un salto qualitativo nella stessa soggettività umana. L'altra metà del cielo, anzi l'altra metà della terra, a partire dall'età neolitica, è stata mantenuta con violenza al di fuori degli spazi in cui si crea la storia: l'uomo del neolitico è un uomo dimidiato e proprio per questo violento. L'emancipazione femminile è potenzialmente un altro capitolo della cultura della pace.

- Sono passati dieci anni da quando il rapporto Faure, condensando un'indagine commissionata dall'UNESCO, riconosceva che la crisi della scuola era un dato evidente in ogni parte del mondo e osava affermare che, alla radice di questa crisi, c'era una mutazione antropologica. Noi abbiamo la pretesa di sapere di che mutazione si tratti. La scuola, nelle forme e nei modi che le sono stati assegnati dalla rivoluzione borghese e che nei paesi dell'Est europeo appaiono aggravati, è sempre stata l'apparato ideologico destinato a procurare consensi al potere costituito o quanto meno alle classi dominanti. Le classi dominanti, per definizione, guardano al mondo con l'occhio del dominio e cioè con l'occhio del 'particolare': la loro universalità comporta la schiavitù degli altri. Ma nell'età planetaria le barriere sono cadute, almeno nell'orizzonte conoscitivo. L'unica cultura in grado di provocare un'eco veramente umana nelle coscienze è la cultura planetaria, che non potrà essere se non una cultura di pace. Le scuole, come sono, fungono, in larga misura, da luoghi di riproduzione della violenza, nel senso che coltivano una memoria storica particolaristica, funzionale al dominio. La cultura planetaria già nasce contrassegnando, per contrasto, l'arcaicità della cultura scolastica e condannandola alla stanchezza o al qualunquismo. Non ci potrà essere più una vera scuola che non sia una scuola della pace.

- Le istituzioni politiche vivono ancora della spinta originaria che dette vita allo Stato, e cioè, secondo la definizione di Weber, al monopolio pubblico della violenza. Nei modi concreti del loro funzionamento ed in contrasto col loro principio formale, esse sono coetanee alla civiltà della guerra, cioè al passaggio dal 'bellum omnium contra omnes', alla guerra come iniziativa del pubblico potere. Divenuta impossibile la guerra, anche le istituzioni devono mutare natura, sotto pena di perdere sempre più di significato per la coscienza del corpo sociale. Stretti tra la logica della lotta per il potere e quella della coscienza del corpo sociale, i partiti scontano di anno in anno questa loro ambivalenza. Il realismo politico li spoglia ormai di dignità e di efficacia. Essi non possono ritrovare un senso che immergendo le loro radici nei movimenti della coscienza, agitata dai problemi universali della nuova congiuntura. E già avviene, come in Olanda o come in Inghilterra, che l'obiezione di coscienza rientri nei programmi delle grandi formazioni partitiche o addirittura dei governi.

- Ma il fenomeno forse più rilevante, che dà conforto alla fede nell'uomo, è la nuova dialettica che si è aperta all'interno delle grandi religioni.

Dirò in breve, al riguardo, la mia convinzio-



Yalta, ovvero i conti sbagliati dei potenti della terra

ne, limitandomi, e non solo per brevità, al cristianesimo, dopo aver notato che qualcosa di analogo sta avvenendo in tutte le grandi religioni, le quali non per nulla hanno dato vita, fin dal 1970, ad una conferenza per la pace in cui periodicamente confrontarsi col problema di fondo del genere umano. La soglia atomica, come ho detto, in quanto crinale tra morte e vita del genere umano, è di sua natura il luogo evolutivo di una mutazione. Se l'alternativa della vita trionferà, essa non potrà essere che nel senso di una composizione unitaria del genere umano. Il che significa che tutto ciò che è nato e cresciuto con i segni del 'particolare' potrà sopravvivere solo se saprà accettare le nuove misure di universalità concreta. Come le al-

tre religioni, il cristianesimo non potrà non apparire (e già appare) come il patrimonio di una porzione del genere umano. La sua storia, nel bene e nel male, si confonde con quella dell'occidente. L'attuale congiuntura agisce come un pungolo mortale su questa sua forma storica, un pungolo che sgretola quel che è connesso alla relatività storico-geografica e, nello stesso tempo, fa emergere il suo nucleo profetico, rimasto imprigionato finora nel suo involucro religioso. La profezia cristiana ha questo di proprio e forse di esclusivo: che è una profezia messianica, investe cioè la totalità delle speranze degne dell'uomo, prima fra tutte la speranza della pace. In questo senso il cristianesimo trabocca dai confini religiosi e si commisura, sen-

za sforzi, sulla qualità laica della storia. Chi non è interno al mondo cristiano difficilmente potrà rendersi conto della grande mutazione in corso, velata dal sopravvivere, anzi dalla ripresa in vigore delle sue vecchie istituzioni. In realtà, non solo il cristianesimo cattolico ma anche quello delle altre confessioni che fanno capo al Consiglio Ecumenico delle Chiese sta spostando l'asse della propria vita interna o della propria missione storica dagli spazi religiosi a quelli antropologici, dove hanno rilievo decisivo la giustizia e la pace. Su queste frontiere l'ecumenismo è già in atto. Morendo alle sue terribili stagioni di complicità con le guerre, il cristianesimo di ogni confessione mette in evidenza la sua indole di fondo, che è la passione per l'uomo del futuro. Le chiese intuiscono che la transizione alla civiltà della pace è come un appuntamento storico che Dio ha loro fissato e su cui le giudicherà. Una chiesa veramente evangelica è come un'obiezione di coscienza piantata da Dio nella carne viva del mondo. Lo abbiamo visto anche in questi mesi: le chiese, perfino nei loro vertici istituzionali che sono più tardi a muoversi e che d'altronde hanno ancora un pesante conto da pagare alla civiltà della pace, si sentono sospinte sulle trincee dove si prepara la guerra per pronunciare il loro no. Secondo alcuni, è già matura la stagione per un Concilio ecumenico in cui le chiese si ritrovino non per lanciare un nuovo messaggio al mondo ma per assumersi, nei modi loro propri e con tutte le conseguenze, la responsabilità della sopravvivenza del mondo e, in positivo, dell'avvento della civiltà della pace. L'urgenza di questo concilio nasce anche dal fatto che 'il tempo è breve': lo dice la Scrittura e lo dicono gli scienziati.

Nella copertina del *Bollettino degli scienziati atomici americani* c'è disegnato un orologio le cui lancette segnano pochi minuti prima di mezzanotte, l'ora fatale. Le lancette in questi mesi, hanno fatto alcuni scatti avanti. E nei minuti che ci restano che deve avvenire la transizione alla civiltà della pace.

Noi siamo tra quelli che hanno fretta. Per questo vi abbiamo invitato.

Ernesto Balducci



wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/
Servicio Mundial de Información sobre la Energía

Obiezione di coscienza all'industria nucleare civile

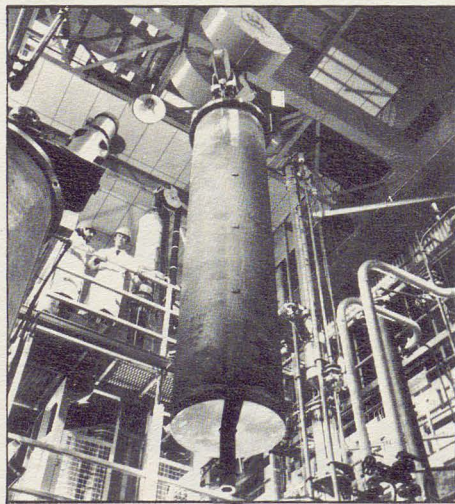
Dell'obiezione sul posto di lavoro di Maurizio Saggio si è parlato a lungo, anche se non tutti i quotidiani hanno dato uno spazio adeguato all'importanza del caso; ma di Alessandro Rossini, ingegnere, membro del Comitato per il Controllo Popolare delle Scelte Energetiche di Torino, obiettore all'industria nucleare civile, pochi ne sanno qualcosa.

Riportiamo ampi stralci dell'articolo pubblicato su "Il Manifesto" del 23/12/81 che ha così cercato di porre all'attenzione della gente questo importante momento di opposizione al nucleare.

TORINO. «Il sottoscritto Rossini Alessandro conferma, come già verbalmente espresso, il proprio rifiuto a svolgere attività nucleare in qualsiasi parte del mondo. La tecnologia nucleare, dura, accentrata e inquinante non è la risposta giusta alla domanda di energia che viene dal paese. In aggiunta, essa risulta indissolubilmente legata all'arsenale nucleare militare».

Rossini è un ingegnere nucleare che dopo 5 anni di università e 7 di lavoro alla Breda termomeccanica prima, alla Sopren (ex gruppo Fiat, ora Ansaldo) poi, ha deciso che dell'energia nucleare non vuole più sentire parlare. Più precisamente, non vuole mettere le sue ricerche e il suo lavoro al servizio del nucleare, in cui non crede, che combatte come può, politicamente ma anche attraverso scelte coerenti di vita. Rossini chiede ai dirigenti della sua azienda di essere collocato in quelle imprese del gruppo Ansaldo che lavorano nel settore del risparmio energetico e nelle energie rinnovabili: l'idroelettrico, il geotermico, il solare, fotovoltaico e termodinamico, l'eolico e il biogas. Quando fu stilato, fra direzione della Sopren e sindacato, un accordo che, in seguito al passaggio dell'azienda dal gruppo Fiat all'Ansaldo, garantiva il reinserimento del personale in parte a Torino, nelle aziende Fiat (Ttg) e Aeritalia, in parte a Genova, Alessandro Rossini manifestò la sua disponibilità a trasferirsi a Genova, pur di non lavorare al nucleare. E la sua firma compare in calce all'accordo, perché Rossini è delegato della FLM.

Quattro mesi dopo, in luglio, arriva la prima lettera della direzione, che lo «comanda» a Genova, alla progettazione di un contenitore di trasporto per elementi di combustibile irraggiante. A questa lettera risponde la FLM di Torino, che chiede il rispetto degli accordi di marzo e si rende disponibile nella ricerca di un altro posto



ULTIMA ORA

Alessandro Rossini è stato licenziato il 15 febbraio. A Torino è stata indetta per il 19 una giornata di mobilitazione

di lavoro, all'interno del gruppo. Di nucleare, la FLM non parla: e come potrebbe? Non è una novità che il sindacato, su questo spinoso argomento, è diviso. Mentre la FLM di Torino sembra più disponibile a comprendere le ragioni dell'obiezione di Alessandro Rossini, il sindacato metalmeccanico di Genova non va oltre la difesa degli accordi.

La questione si complica, e l'Ansaldo insiste con un'altra lettera di trasferimento a Genova, sempre nel nucleare. Di nuovo un rifiuto. La terza lettera dell'azienda annuncia il licenziamento entro tre mesi, giudicando il rifiuto dell'ingegnere a lavorare al nucleare come una dichiarazione esplicita di dimissioni. Rossini non è disposto a lavorare nel nucleare neppure per un mese in attesa di un suo trasferimento nel settore delle energie alternative. per lui è una questione di coerenza con i propri ideali. Ma non intende dimettersi. La FLM di Genova tace, quella di Torino cerca soluzioni quasi impossibili, perché, nel frattempo, anche per l'Ansaldo il caso Rossini è diventato una questione di principio: o nucleare o licenziamento.

L'Ansaldo non lo vuole, perché deve dimostrare a tutti che non è disposta a mollare, che il nucleare fa bene.

Siamo andati a trovarlo nel suo ufficio, dove ormai sono rimasti in tre e, se la situazione di Rossini non si sbloccherà, presto saranno solo in due. Alessandro non ha dubbi, non teme il licenziamento, vuole andare fino in fondo: «Nucleare? No, grazie». Non si sente un eroe, ma neppure uno stupido.

Il piano energetico in Olanda

La scena energetica in Olanda è attualmente dominata dal gas naturale, perché ci sono grossi giacimenti su tutto il territorio, ed il gas olandese è esportato in tutta Europa.

Recentemente però, le riserve sono calate ed il governo ha un progetto per far usare il gas limitatamente per usi domestici, riducendo così anche l'inquinamento atmosferico. Molti impianti che producono elettricità che oggi usano il gas, saranno in futuro convertiti a petrolio o a carbone.

Al momento ci sono due impianti nucleari che forniscono elettricità in rete. Uno serve esclusivamente la fabbrica d'alluminio Péchinee, l'altro, a Dodewaard, ha un futuro incerto, infatti i comuni che usufruiscono della sua energia, vogliono chiuderlo, ma per far questo dovrebbero pagare 250 milioni di dollari per il suo smantellamento.

Sono stati presentati di recente tre progetti per nuovi reattori nucleari, da costruirsi prima del 2000, ma la decisione della loro costruzione dipenderà dai risultati del dibattito pubblico sul nucleare che investe tutta la popolazione.

In Olanda c'è un'industria che costruisce impianti nucleari su licenza

Continua il giro attraverso le realtà energetiche europee



americana, e adesso vuole cominciare l'esportazione a Formosa, ma è in attesa del benessere governativo.

Ad Almelo c'è un impianto di arricchimento dell'uranio che serve le centrali dell'Olanda, della Germania e della Gran Bretagna, ma anche del Brasile. Si stanno facendo delle ricerche in miniere di sale per individuare

possibili depositi di scorie, questi sondaggi hanno incontrato molte resistenze nella popolazione, tanto che il governo pensa di cercare miniere in mare aperto per usarle a tale scopo.

Il nucleare si prende la fetta più grossa degli stanziamenti governativi per le ricerche sull'energia. Quello che si fa per l'energia alternativa è concentrato soprattutto sull'eolico e un po' sul solare. Un grosso generatore a vento, sperimentale, è stato costruito a Petten, con un disegno delle pale completamente nuovo, che proviene da studi fatti alla scuola aeronautica di Delft.

Attualmente le percentuali delle risorse energetiche usate in Olanda sono: Gas 50%, Petrolio 45%, Carbone 4%, Nucleare 1% ma come abbiamo già detto, queste percentuali sono destinate a variare entro breve, visto il programma di risparmio del gas annunciato dal governo.

Questo rapporto è stato redatto dallo staff di Amsterdam di WISE.

Contattare: **WISE/Amsterdam**
Blasiusstraat 90
1091 CW Amsterdam
OLANDA

WISE È ANCHE...

Contattando la redazione veronese di WISE ci si può abbonare a due interessanti periodici prodotti dalla sede internazionale di WISE ad Amsterdam. I due periodici sono il bollettino di WISE che ogni due mesi raccoglie i fatti e le notizie più importanti e pubblica le principali scadenze nazionali ed internazionali del movimento antinucleare. Il secondo periodico è KII-TG (Keep It In The Ground), mensile che raccoglie le notizie di tutte le lotte che si fanno prima, durante e dopo l'estrazione dell'uranio nelle varie parti del mondo. Per ulteriori notizie e per le modalità d'abbonamento:

Contattare: **WISE/Verona**
via Filippini 25/a
37121 VERONA

STUDENTI ANTINUCLEARI

Il SANE (Student Against Nuclear Energy) scozzese ha organizzato per questo nuovo anno scolastico una serie di conferenze in vari collegi della regione.

Edinburgo, Dundee, St. Andrews, Glasgow, Paisley e Aberdeen sono i maggiori centri toccati in questo giro di propaganda, per spiegare cosa è questa organizzazione e nella speranza di trovare nuovi punti d'appoggio per questo tipo di lavoro.

I risultati di questo primo giro sembrano essere stati abbastanza buoni, tant'è vero che si prevede di fare un breve congresso a Edinburgo di tutti gli studenti antinucleari scozzesi.

Contattare: **SANE Scotland**
37 West Nicholson Street
Edinburgh - SCOZIA

Appoggio ai sindacalisti australiani che si battono contro l'uranio

Il comitato esecutivo dell'ACTU (Australian Council of Trade Unions) ha deciso in dicembre di modificare la sua politica anti-uranio, ed ha proposto di seguire, in bene e in male, la politica governativa in materia di estrazione d'uranio.

Un congresso dell'ACTU sarà fatto per consultare e sentire i delegati di tutte le parti del paese sulle decisioni prese dall'esecutivo.

Il problema del mutamento della linea dell'ACTU è sorto perché molti sindacalisti e organizzazioni sindacali locali hanno protestato perché si sentono troppo isolati nella loro politica contro l'estrazione dell'uranio. Durante la conferenza per un'Australia non nucleare, sempre in dicembre, alcuni delegati sindacali intervenuti, hanno chiesto ai partecipanti alla conferenza di appoggiare con lettere e petizioni il lavoro di tutti quelli che, all'interno dell'ACTU, si battono contro la politica uranifera del governo australiano, perché più grosso è il numero dei telegrammi e delle lettere d'appoggio, e più grosso sarà l'impatto dei sindacalisti antinucleari al prossimo congresso

dell'ACTU, e più grossa sarà la loro forza per far revisionare le decisioni del comitato esecutivo.

Lo staff australiano di Wise chiede ai sindacalisti e alle organizzazioni antinucleari europee di organizzare azioni e petizioni d'appoggio alla politica anti-uranio dell'ACTU.

È importante che i lavoratori di tutto il mondo si rendano conto che gli effetti devastanti dell'estrazione dell'uranio e la lavorazione del nucleare saranno sempre maggiori dei benefici economici che si potranno trarre da queste attività. Per ulteriori informazioni bisogna:

contattare: **John Speight c/o**
Amalgamated Metal Workers ad Shipwrights Union
174 Victoria Parade
East Melbourne, 3002
AUSTRALIA

oppure: **Trade Unionists Against Nuclear Energy**
c/o Rudolf W. Hesser
P.O. Box 38
A - 1107 Vienna
AUSTRIA

Appuntamento a Padova in Piazza dei Signori alle ore 15,30

Ancora in carcere

Il 27 Febbraio si terrà a Padova una manifestazione nazionale organizzata dalla L.O.C. con l'obiettivo di riaffermare il diritto di tutti all'obiezione di coscienza e di porre fine definitivamente all'increscioso fenomeno delle domande respinte.

Nel corso di questa manifestazione altri 2 obiettori seguiranno la strada già intrapresa da Andrea Taddei, Roberto Maggetto, Sandro Zama e tanti altri, e si consegneranno alle autorità militari.

Raffaele Vanzo, 19 anni, vicentino di Bassano del Grappa, avrebbe dovuto presentarsi alla caserma di destinazione il 10 Dicembre scorso.

La sua domanda di servizio civile era stata respinta perché considerata in contrasto con una domanda di ammissione ai carabinieri fatta a 16 anni. Anche lui secondo il Ministero della Difesa è colpevole di non essere obiettore fin dalla nascita. Si è voluto dare un valore definitivo ad un proposito emerso in un momento particolare dell'adolescenza, escludendo per Raffaele qualsiasi possibilità di ulteriore maturazione.

Certo sarebbe un po' insolito compiere a 16 anni la scelta profonda e complessa dell'obiezione di coscienza, che richiede una completa maturazione della personalità, mentre è ampiamente incoraggiato a quest'età l'ingresso nell'arma dei Carabinieri, che evidentemente non necessita degli stessi requisiti.

Gianni Palazzetti, 26 anni, marchigiano di Pesaro, quando decise di scegliere il servizio civile, andò al distretto militare per avere informazioni dettagliate. Volutamente gli vennero fornite informazioni inesatte che lo portarono a presentare la domanda in ritardo. A causa della malafede del distretto militare, si trova ora nella condizione drammatica di dover affrontare il carcere militare.

Ecco l'ultima parte della lettera in cui Gianni spiega il significato del suo gesto:

«...Ora, solo perché al distretto si sono presi gioco di me, sono costretto ad affrontare il carcere. Ho deciso di andare fino in fondo, ci ho pensato e riflettuto molto, scontrandomi con parenti e amici, e sapendo di dare un grosso dispiacere ai miei genitori e a mia nonna, che hanno visto mio fratello maggiore partire come ufficiale e mio fratello minore come carabiniere. Ora devo farmi arrestare, spero solo che saprò abituarli anche a questa nuova condizione, anche se sinceramente, devo confessare, mi impaurisce alquanto.

Ho deciso di non partire militare, anche se mi sono stati promessi avvicinati, perché non me la sento di rinunciare alle mie idee, solo perché la penso diversamente da qualche colonnello o graduato che sia, o solo perché la mia domanda è arrivata in ritardo. Non credo che la coscienza abbia una scadenza.

Nessuno spiega mai, al momento della visita militare, che esiste la possibilità di obiettare. Spiegano tutto sul militare, ma nessuno accenna mai alla possibilità di optare per un servizio civile già da dieci anni perfettamente legale, grazie anche allo sforzo di altri obiettori.

Crede che alla coscienza non bisogna porre delle scadenze o limiti; a volte possono essere sufficienti cinque minuti per capire cosa sia importante e utile. Da bambino credevo che avrebbero tolto ben presto il militare, in quanto non ne vedevo l'utilità. Ma, visto che nessuno ha avuto questo buon senso, ritengo che chiunque possa decidere in qualsiasi momento, anche e soprattutto quando si è già sotto le armi, se ci si rende conto della sua inutilità e nocività, di cambiare idea e prestare un servizio diverso.

Il 27 febbraio la L.O.C. organizza a Padova una manifestazione nazionale, durante la quale altri due obiettori che hanno avuto la domanda respinta si consegneranno alle autorità militari. Il corteo partirà da Piazza dei Signori alle ore 15,30

Ritengo molto più utile lavorare per un ente o associazione o ospedale o altro, sia per il servizio che si rende alla società, sia per noi stessi, per il fatto di sentirsi necessari a qualcosa o a qualcuno, anche se costa più tempo. Piuttosto che perdere quel tempo, e far spendere inutilmente soldi (provate a guardare quanto costa alla società e alle famiglie un militare) in una caserma, per imparare a difendere il "patrio suolo".

Ma da chi? Per che cosa? A parte il fatto che i nostri militari non sono in grado di difendere un bel niente; ma se lo scopo è quello di proteggere la gente, evitare che soffra o che muoia: guardiamoci attorno senza aspettare l'assalto nemico. Cominciamo a difendere la gente dai mali che ci sono già, evitiamo che muoia sotto le macerie causate dai terremoti, dalle alluvioni, ecc.

È senz'altro più utile fare qualcosa per un malato o per un anziano o per un tossicodipendente o per chiunque abbia bisogno, che impa-



rare a sparare o guidare carri armati o imparare a dire signori.

Non credo neanche alle scuse economiche che spesso sono tirate in ballo, per il fatto che il militarismo è un'industria e che rende soldi, quindi è da mantenere. Questo è senz'altro vero, ma anche la droga è un'industria, come anche la mafia ecc. ma non per questo, perché hanno una loro economia, non bisogna combatterle.

Certo bisognerà riconvertire e trasformare le industrie belliche in industrie di pace ma non credo sia impossibile se c'è la volontà politica di farlo.

Certo dobbiamo combattere i nostri nemici, ma guardiamo innanzitutto quali sono; non guardiamo al di là delle alpi ma intorno a noi e dentro di noi: le ingiustizie, l'indifferenza, l'egoismo, e i troppi problemi sociali.

Dobbiamo scrollarci di dosso questa incrostazione storica che portiamo nei nostri cervelli, che ci impedisce di vedere e capire cosa significa libertà e pace, vita e amore. Dobbiamo imparare a pensare con le nostre teste, vedere con i nostri occhi.

Se qualcuno ci dice di buttarci da un ponte lo prendiamo per matto, ma se ci dice di imparare ad uccidere e farci uccidere rispondiamo signori.

È incredibile che alle soglie del 2000 chi non pensa secondo il senso comune debba finire in carcere. È incredibile che debba esistere una commissione che deve giudicare le nostre coscienze, e confrontarle con il calendario, che vadano a scavare nella nostra vita per cercare delle prove come se fossimo dei criminali. Come se lo scegliere secondo coscienza sia anormale, e debbano poi punirci con un servizio più lungo, per scoraggiare e tentare di dissuadere chi non vuol perdere troppo tempo.

Penso che queste considerazioni siano sufficienti a spiegare come la penso in proposito, dette semplicemente, senza tirare in ballo gli imprescindibili motivi filosofici, morali e religiosi, senza scomodare filosofi e grandi pensatori come si fa troppo spesso.

Per avere un po' di libertà bisogna ancora scegliere il carcere. Ma non sono il solo, le richieste di obiezione sono molto aumentate, segno che qualcosa sta cambiando, che i giovani non sono più disposti a subire e a farsi comandare senza riflettere, anche se non tutti sono testardi come me e molti, vistasi rifiutata la domanda, spesso con motivazioni futili e provocatorie, accettano di fare il militare, anche se a malincuore.

Spero che quando tutti rifiuteranno il militare, per i nostri generali non sia un trauma troppo grande.

L'obiettivo della salvaguardia del diritto all'obiezione può essere raggiunto rapidamente solo attraverso l'impegno concreto di quanti hanno dimostrato finora sensibilità al problema.

In questo senso sarà determinante l'apporto dei movimenti per la pace che già negli ultimi mesi hanno fatto propria la causa degli obiettori incarcerati.

Invitiamo tutti a dare la massima solidarietà a Gianni e Raffaele partecipando in massa alla manifestazione nazionale di Padova del 27 Febbraio. La loro lotta di persone fermamente antimilitariste è la nostra lotta. Una soluzione positiva al grave problema delle domande respinte sarà una vittoria per tutto il movimento degli obiettori e per tutto il movimento per la pace in generale.

Andrea Taddei



Finalmente una nuova, simpatica iniziativa da parte dei solerti funzionari del Ministero della Difesa. Con l'usuale fine sensibilità per le istanze sollevate dalla base e per lo spirito, oltre che per il testo, delle leggi nazionali, i burocrati dell'esercito hanno felicemente partorito l'ennesima circolare ministeriale. Diciamo pure, ne sentivamo tutti la mancanza.

I Distretti di Padova e Belluno, da noi interpellati a riguardo, si sono rifiutati di farcene vedere il testo, anche se il contenuto risulta più che chiaro dal tenore di una circolare inviata dal Distretto di Belluno agli Enti convenzionati; eccone il testo: "Il Comando Militare Territoriale ha precisato che agli obiettori che prestano servizio sostitutivo non debba essere rilasciata la tessera personale di riconoscimento. Pregasi, pertanto, invitare gli interessati (cioè gli OdC già in servizio, NdR) a fare pervenire la loro tessera rilasciata al momento della presentazione". A Padova invece, probabilmente a causa dell'alto numero di OdC già in servizio, il locale Distretto si limita a non rilasciare più il tesserino militare ai nuovi OdC che entrano in servizio. A nostro avviso si tratta di un fatto sufficientemente grave da richiedere un attento esame politico da parte della LOC.

Cominciamo con un'analisi giuridica, sia pure minima. Non si capisce quale possa essere l'appiglio legale su cui si sono basati gli spericolati estensori del provvedimento in questione. La stessa Legge 772, all'Art. 11, così recita: "I giovani ammessi ad avvalersi delle disposizioni della presente legge sono equiparati ad ogni effetto civile, penale, amministrativo, disciplinare, nonché nel trattamento economico, ai cittadini che prestano il normale servizio militare", e la Circolare Ministeriale n° 500081/30 del 5.11.77. "Normativa di esecuzione della legge 772", all'art. 8, ultimo comma, stabilisce che "all'atto del collocamento in congedo, ai distretti militari dell'ultima sede di servizio devono essere consegnati (...) i tesserini di riconoscimento che sono stati rilasciati agli obiettori dal distretto della sede di prima destinazione". Le logiche deduzioni che se ne possono trarre sono almeno due:

1) La norma e l'uso invalso parlano chiaro: agli obiettori deve essere consegnato il tesserino militare. Siamo noi i primi a dire che la legge 772 non è entusiasmante, ma fino a prova contraria risulta che sia tuttora in vigore ed è il Ministero il primo che è tenuto a rispettarla.

2) Non si vede perché gli obiettori debbano continuare ad essere equiparati ai militari a tutti gli effetti penali e disciplinari (v. Codici e Tribunali militari, Peschiera, ed altre simili amenità) mentre il Ministero, del tutto illegalmente, si permette di discriminarci amministrativamente e, soprattutto, economicamente rispetto ai soldati di leva eliminando l'unico (lucroso!) vantaggio del nostro essere "militari". Il tesserino infatti permette di viaggiare gratis sui trasporti pubblici di molte città, di godere (!) di riduzioni nei cinema e di poter usufruire dei pasti di ristoro per militari. Quisquilie? Pinzillacchere? Può darsi, peccato che il primo passo del Ministero sulla via della smilitarizzazione del SC calpesti, guarda caso, l'unico ridicolo vantaggio che l'essere militarizzati comportava.

Ma veniamo alla necessaria riflessione politica. Perché il Ministero, mai eccessivamente dinamico nei confronti degli obiettori, lancia di punto in bianco iniziative tanto originali? Secondo i nostri interlocutori al distretto di Padova il Ministero avrebbe emanato la suddetta circolare dietro espressa richiesta di chiarimenti sullo 'status' degli OdC avanzata da alcuni Comiliter. Però, se risulta chiara così la causa ultima del provvedimento, non ne sfuggono le motivazioni profonde e le ovvie implicazioni: come poteva Lagorio lasciarsi sfuggire l'occasione per dimostrare, con una sola circolare, da un lato a Maggiori e Colonnelli la propria sensibilità ai loro problemi amministrativo/disciplinari creati localmente dagli obiettori, 'indegni' di essere considerati militari, e dall'altro lato al movimento degli obiettori la propria at-

Tessere o non tessere...

L'ultimo attacco del Ministero: niente più tesserino agli obiettori

tenzione e comprensione verso di loro, insofferenti da sempre di essere considerati militari? Due piccioni con una fava: accattivarsi le simpatie di Torrisi e di Pino Pompini con un colpo solo! Ma se c'è cascato Torrisi (P2...è cascato e non ce ne dispiace), così non deve succedere alla LOC. E qui purtroppo dobbiamo accusare il ritardo e le gravi carenze, se non l'assenza, di un serio dibattito politico intorno alla spinosa questione della smilitarizzazione del Servizio Civile.

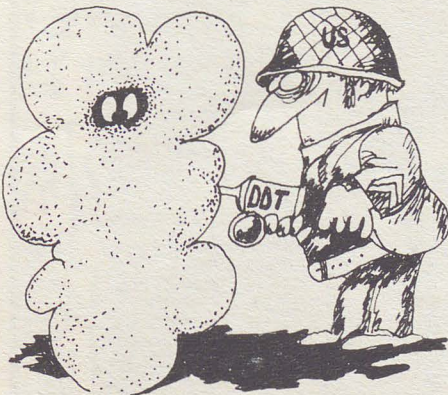
Cercando di ripescare nella memoria storica della LOC a riguardo, è subito chiaro che c'è stato un primo momento, e nemmeno tanto breve, in cui la smilitarizzazione totale ed immediata era una delle parole d'ordine più ricorrenti ed indiscusse del movimento, e non sono mancati esempi di interi collettivi che hanno rifiutato o restituito il tesserino militare in base a tale principio. Ma negli ultimi 3 o 4 anni tale punto fermo è stato più volte rimesso in discussione, sulla scorta di almeno due valutazioni di fondo:

1) Appare tuttora politicamente valido continuare a pesare economicamente sul bilancio della difesa, ed in misura crescente quanto più aumenta il numero degli OdC, altrimenti l'obiezione all'esercito rischia di diventare veramente e unicamente funzionale alla ristrutturazione manageriale in corso nelle FF AA. Con un S.C. totalmente smilitarizzato si allontanerebbero infatti gli elementi potenzialmente meno duttili alla logica militare eliminando contemporaneamente anche un ramo secco e improduttivo del bilancio della difesa. (E gli obiettori andrebbero magari a pesare sulle già poco floride casse dei Ministeri della Sanità, dell'Agricoltura e Foreste, dei Beni Culturali...)

2) Siamo sicuri che valga davvero la pena di farci estromettere completamente dalla questione difesa, ammettendo implicitamente di non avere nulla da obiettare o da proporre a riguardo? Riconosco perfettamente che per ora i sonni di Lagorio e Rambaldi non vengono certo turbati dal ricorrente pensiero della difesa non armata, così come è proposta dalla LOC con tutti i suoi attuali enormi limiti. Però ritengo sia più utile ora come ora cercare ancora di vivere fino in fondo la contraddizione di un'obiezione all'esercito che accetta di continuare a vedere in esso la propria controparte, limitante forse, ma chiara, piuttosto che lasciarsi rinchiudere, per evitare qualsiasi compromissione con i 'biechi' militari, nelle riserve indiane di un servizio civile assolutamente slegato dalla questione militare.

Con questo non voglio certo dire che sono felice come obiettore di dover rispondere penalmente a un Tribunale militare e sulla base di un codice militare, ma se da un lato sono convinto che sia possibile rivendicare come OdC uno status civile pur restando alle dipendenze economiche del Ministero della Difesa (molti impiegati del Ministero o dei vari distretti sono tranquillamente civili senza che nessuno si sogni di farli dipendere economicamente da qualche altro Ministero diverso da quello della Difesa), dall'altro lato ritengo che la richiesta di smilitarizzare il SC rientri in una logica velatamente corporativa. È evidente a tutti la generale mancanza di volontà politica di rivedere in profondità la questione militare. Gli organismi di rappresentanza (Cobar, Coir, Cocer), la legge sui principi e l'ultima frettolosa riforma della giustizia militare sono la testimonianza di quanto sia sentita l'esigenza di rinnovamento sostanziale dell'esercito e quanto limitata e miope sia l'ottica di chi è arbitro di tali decisioni. È all'interno di questa visione che va considerato il problema della smilitarizzazione del S.C. Intendo dire che sarebbe squalificante limitarsi alle nostre rivendicazioni settoriali senza affermare invece e con forza che il problema non è la 'smilitarizzazione' degli obiettori, o dei controllori di volo, o della stessa Polizia, ma è l'esistenza di uno stato nello stato, di una casta di privilegiati che continua a violare sistematicamente e per sua stessa struttura la Costituzione, con un suo codice ad uso interno e una giustizia di capi. Per questo dobbiamo far sapere a Lagorio che il giochetto questa volta non è riuscito. Non ci interessa la sua smilitarizzazione del S.C., che ci penalizza una volta di più. Quindi chi ha il tesserino militare ci pensi bene prima di restituirlo; chi partendo non lo riceve più lo richieda per iscritto al suo distretto, denunciando l'illegalità del mancato rilascio, e la LOC, riapra il dibattito sulla smilitarizzazione. Non è mai troppo tardi.

Marco Perale



Informatica e nonviolenza

La crescente importanza dell'informatica nella nostra società non può non porre dei problemi a chi è seriamente interessato ad un futuro a misura d'uomo in cui si possano realizzare forme di democrazia non fittizia. Il grande capitale sembra sempre più progettare un futuro computerizzato in cui gli elaboratori elettronici intervengano in gran parte delle attività umane. Un confronto tra i nonviolenti sull'"informaticizzazione" della società è, secondo me, di grande importanza sin da questo momento se si vuole evitare di trovarsi dinanzi ai fatti compiuti senza aver elaborato strategie alternative.

In primo luogo non credo si debba condannare in blocco tutta l'informatica come strumento usato dal potere capitalista per garantirsi un sempre più sicuro controllo sulla società. È certamente vero che l'informatica permette di concentrare

trattamento e la partecipazione, che sia real- in pochi metri cubi masse di informazioni fino a vent'anni fa nemmeno concepibili e che quindi le sue tecnologie possono accentrare ulteriormente il potere. D'altra parte la possibilità di disporre di molte informazioni e di elaborarle velocemente non può venir considerata un male in sé: potrebbe anzi essere strumento di eguaglianza, di pace, di crescita della partecipazione democratica e del decentramento. Allo stesso modo se è vero che oggi l'informatica permette l'ottimizzazione capitalistica di ogni attività, segnando il completo dominio dell'"avere" sull'"essere", è altrettanto vero che Piero Clerico ha ragione quando vorrebbe automatizzare un po' dell'amministrazione di Satyagraha.

Il problema dunque è: quale informatica? Un'informatica che favorisca il decen-

mente controllabile da tutti, che non sia pianificata dai pochi per sfruttare i molti. Dietro queste parole, che rischiano di diventare slogan, si nascondono molte altre domande, cui bisognerebbe tentare di dar risposta. Cerco di individuarne alcune senza alcuna pretesa di completezza.

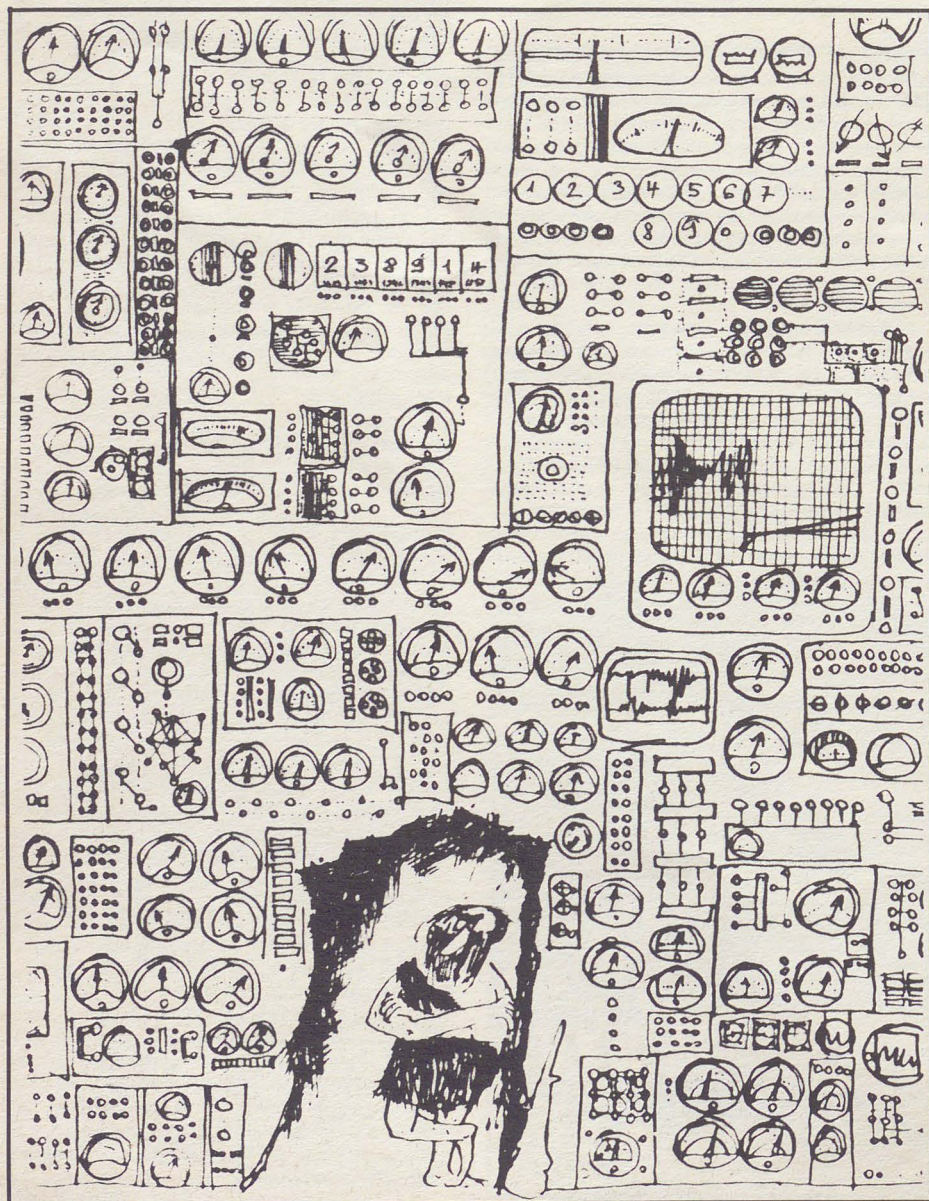
L'informatica distribuita. Le multinazionali dell'informatica sembrano sempre più puntare su elaboratori di piccole dimensioni, per ampliare il mercato ed espandersi maggiormente. Tutto ciò porta alla creazione di una fitta rete di computers e di loro terminali collegati e, su tempi più lunghi, a fenomeni del tipo "il calcolatore entra in casa dal televisore", già abbondantemente pubblicizzati dai mass-media. Questo processo viene spesso presentato come fattori di decentramento e democrazia diretta: in realtà porterebbe probabilmente ad una ulteriore diminuzione dei rapporti interpersonali e di gruppo e ad un rafforzamento del potere centrale, che diverrebbe unico interlocutore dei singoli individui. Affermare ciò non significa però ritenere impossibile una diffusione capillare dell'informatica che favorisca e migliori i rapporti umani facendo diventare l'informazione (che è potere) di tutti.

Piccolo è bello. Cosa può significare lo slogan di Schumacher in un campo quale quello dell'informatica? L'utilità dei computers sta nella loro gigantesca capacità di elaborare e immagazzinare dati: un computer "a misura d'uomo" è un computer inutile. Ciò non ci autorizza né a scomunicare l'informatica né a mettere Schumacher in soffitta: non possiamo delegare ai calcolatori la risoluzione dei nostri problemi, dobbiamo cioè mantenere spazi di creatività e di lavoro manuale e intellettuale. Se l'intervento dell'informatica nella società sarà piccolo, cioè limitato ai settori in cui l'automatizzazione può realmente favorire la crescita dell'uomo, essa avrà davvero un senso.

Controllo popolare dell'informatica. Cosa si può fare perché l'informatica diventi controllabile? La battaglia sulle scelte energetiche, pur con tutti i suoi limiti, è stata ed è possibile grazie alla coscienza dell'importanza dell'energia nella nostra società e della necessità che le scelte ad essa connesse vengano prese dai pubblici poteri e non dai privati (che poi questi ultimi usino il potere politico come paravento è un altro discorso). In altri termini nessuno discute (almeno a parole) che non sono i costruttori di centrali a dover decidere della politica energetica in Italia. Credo invece sia completamente assente un'analoga coscienza riguardo all'informatica. Ciò significa che le grandi industrie possono decidere senza alcuna mediazione e, anzi, sotto la spinta del ricatto occupazionale ottenere denaro e commesse pubbliche per finanziare la "propria informatica".

Convincerli e convincere che l'informatica è potere e che perciò va controllata a livello sociale è il primo passo per non ritrovarsi schedati dai calcolatori in una società supercentralizzata.

Alberto Marcone
V. Favero 3
10015 IVREA (TO)



Sempre là.

*Il commiato
di Cesar Chavez
in occasione della morte
di Dorothy Day*

Dorothy Day è andata a Dio e noi del movimento lavorativo agricoli ne sentiremo la mancanza. Era per noi una specie di segnale di faro che indicava la via della fede in un mondo oscuro e turbolento. Era sempre là, sempre visibile, sempre fedele alla sua profonda spiritualità, sempre vicina ai poveri. Quando perdevamo il contatto con il suo modo di vivere la fede, allora era il momento di verificare cosa stavamo facendo.

Per alcuni deve essere stata un enigma. Era tradizionale nel suo rapporto con la Chiesa, e pure radicale nel suo pacifismo e nel suo modo di servire i poveri. Forse meglio di chiunque altri esemplifica le parole di Gesù: "Non preoccuparti per quello che mangerai, cosa berrai, cosa indosserai; il Padre celeste conosce i tuoi bisogni... Cerca prima di tutto il Regno e la sua giustizia e avrai anche tutte queste cose". (Mt. 6: 13-34).

Poiché Dorothy non era ansiosa, poiché era felice, soddisfatta del proprio modo di vivere la vita, non giudicava gli altri. Era capace di unirsi nella venerazione di Dio con uomini e donne di qualsiasi condizione nella Chiesa così come è. A coloro che attaccavano la Chiesa e i suoi insegnamenti rispondeva indicando la strada della povertà volontaria e del servizio ai poveri. "Abbiamo imparato che l'unica soluzione è l'amore e che l'amore viene con la comunità".

Dorothy non era un personaggio da televisione; non andava e veniva con le onde del sentimentalismo del pubblico. Era sempre là a mostrarci il significato del sacrificio in carne ed ossa. Era sempre là con i poveri, pronta ad ascoltare, a curare, a donare se stessa; era il mondo rinnovato in un modo che contraddice la nostra cultura dei mass-media, e il suo modo di intendere il potere. Come Gesù, San Francesco e Gandhi, era in contatto con le più profonde realtà della vita; collegava il suo intero destino con l'amore di Dio per la gente del mondo; era vera e reale con una integrità che ha potere al di sopra del potere come è inteso dal mondo. "Dio scelse ciò che è pazzo nel mondo per confondere il saggio, ciò che è debole per confondere il forte" (Cor. 1:27). Abbiamo letto i suoi scritti e imparato dai suoi insegnamenti. Ma tutti la conosciamo e la amiamo e rispettiamo per il modo in cui scelse di condurre la sua vita. Sarà sempre uno stimolo vivente per le nostre vite. Ci rende molto orgogliosi che l'ultimo viaggio di Dorothy in prigione sia stato fatto con i contadini di Fresno in California. L'estate del 1973 è stata forse la più penosa per noi - il futuro del sindacato era deciso dallo sciopero e dal seguente boicottaggio. Migliaia di contadini andarono in prigione allora piuttosto che sottostare a ingiunzioni anticostituzionali contro il picchettaggio, centinaia furono ferite, dozzine con armi da fuoco e due uccisi. Dorothy venne con noi assieme a circa un centinaio di preti, suore e laici. La fotografia scattata allora, di Dorothy tra scioperanti e polizia è un ritratto classico della sua pace e forza interiore in mezzo al trambusto e ai conflitti.

Dorothy Day è andata a Dio e noi del movimento agricoltori la ringraziamo per la sua vita e per i doni che ci ha fatto. Sappiamo che è in pace e che non la dimenticheremo mai.

(da "The Catholic Worker" Dec. 1980).

Una vita per la nonviolenza

Dorothy Day, una donna che ha dato tutto per la pace

Il 30 novembre 1980 moriva all'età di 83 anni Dorothy Day. Questa donna, che assieme a Peter Maurin fondò il mensile "CATHOLIC WORKER", aveva vissuto tutta la sua vita al servizio della nonviolenza.

L'attività di Dorothy Day inizia attorno agli anni '30, ancora oggi ricordati negli USA come gli anni della "Grande Depressione", in cui fame, disoccupazione ed emigrazione imperversavano. Il suo programma era chiaro, attraverso una rivoluzione pacifica "creare una nuova società all'interno della conchiglia di quella vecchia". In pratica consisteva nel costituire comunità agricole che dovevano servire come case di ospitalità e centri culturali: "dove i lavoratori sarebbero diventati scolari e gli scolari lavoratori".

Il programma doveva essere sostenuto dalla volontaria povertà e dalla preghiera.

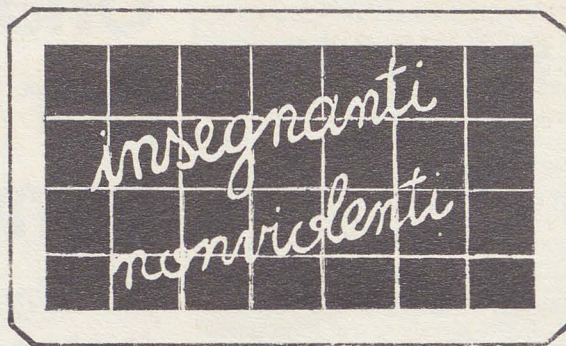
Allo scopo di diffondere e far conoscere questo programma esce nel 1933 il primo numero del "CATHOLIC WORKER" (il Lavoratore Cattolico), giornale che veniva regalato o venduto per le strade per "un soldo" (ancora adesso costa un cent). Subito il giornale ebbe grande diffusione sino ad arrivare a 150.000 abbonati ed attorno ad esso si creò un vero e proprio movimento che fondò case di ospitalità nelle grandi città, per raccogliere gli emarginati, e comunità agricole.

Dorothy Day guidò numerosissime manifestazioni contro la guerra, lavorò a fianco di M.L. King per i diritti civili dei negri e si oppose al servizio di leva invitando i giovani all'obiezione di coscienza. A causa delle sue idee pacifiste fu perseguitata e con lei il suo giornale che conobbe dei gravi momenti di crisi. Appoggiò anche le lotte degli agricoltori guidati da Cesar Chavez e per aver partecipato con essi ad un picchetto in California fu incarcerata.

Alla base del suo pacifismo c'era l'accettazione volontaria della sofferenza, simbolizzata dal Cristo crocifisso: "Il mistero della crocifissione è la salvezza del mondo, l'accettazione della sofferenza da parte dell'innocente è il motore che porta alla redenzione dal male del peccato".



Ecologia a scuola



Nella scuola questi sono tempi di deserto politico: completo esaurimento delle speranze che i giovani insegnanti avevano riposto nella nascita della Cgil-scuola, rapido tramonto della cometa 150 ore, che doveva rompere la divisione scuola-società, completa impasse delle organizzazioni studentesche di fronte al disastro degli organi collegiali e al vuoto di proposte alternative.

Eppure c'è ancora qualcuno che pensa sia possibile stare a scuola in maniera non alienante: casi isolati, irriducibili sessantottini? forse no, almeno questa era la sensazione che si aveva al convegno nazionale su Scuola ed ecologia che abbiamo organizzato a Mestre il 5 dic. '81. C'erano tutte le condizioni per un fallimento, dallo sciopero dei treni, alla estrema povertà dei mezzi (tutto fatto in casa, inviti, manifesti ecc.) che ci ha obbligato a comprimere la mole dei lavori in una sola giornata, diventata una specie di maratona con sei relazioni alla mattina, cinque commissioni al pomeriggio e una conclusione generale a sera.

Invece, a giudizio generale, il convegno è riuscito bene da vari punti di vista: intanto perché era la prima esperienza del genere in Italia ed ha perciò fatto emergere la grossa domanda culturale che attorno ai problemi dell'ecologia/energia/alimentazione è presente dentro le scuole di tutti i tipi, dalle elementari alle superiori: sono venuti oltre 300 insegnanti e 100 studenti da tutta l'Italia settentrionale e anche centrale; poi per la chiarezza e la concretezza delle relazioni e la quantità di lavoro che quasi tutte le commissioni sono riuscite a svolgere; inoltre per la documentazione che tutti i convegnisti hanno potuto ricevere già stampata e quella, ingente, che si è accumulata al convegno e sarà in gran parte stampata nei primi sei mesi dell'82 (per ricevere tutto basta abbonarsi a "smog e dintorni" con vaglia post. di L. 8.000 intestato a Michele Boato via Fusinato 27 Mestre indicando "dal quaderno n. 5").

Infine per la voglia di continuare che moltissimi hanno espresso: sia approfondendo i singoli temi per settore (a Mestre, per esempio, un gruppo di insegnanti ha continuato ad incontrarsi sui temi dell'energia), sia pensando a futuri convegni provinciali (i veronesi ne stavano già parlando), sia forse riconvocando un altro convegno naz. nell'autunno dell'82.

Cosa si è detto al Convegno? È impossibile riassumerlo in poche righe, proverò a dare qualche idea.

Circa la *didattica dell'ecologia* Laura Conti nella relazione ha insistito sulla relativa semplicità, per qualsiasi insegnante di Scienze, di mettersi in grado di affrontarla, purché ne senta l'importanza; però, ha continuato, l'impatto dell'ecologia dovrebbe avvenire non solo con le materie "scientifiche", ma anche con quelle umanistiche, in particolare la storia. A questo proposito consiglieri a tutti di leggere il libro di Harris, un antropologo americano, "Cannibali e re" ed. Feltrinelli (L. 8.000) che, per quante critiche di determinismo gli si possano fare, è un magnifico esempio di come la storia dell'umanità possa essere compresa molto più a

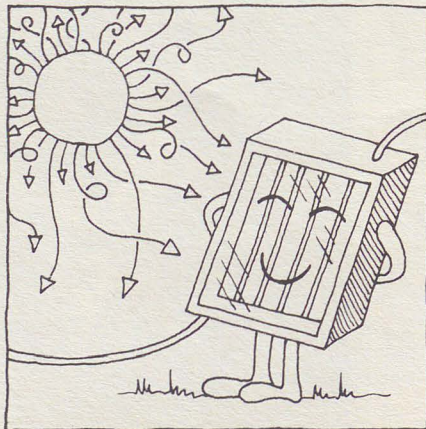
fondo se si tiene conto del problema delle risorse, dello sviluppo demografico, delle questioni energetica e alimentare. Un altro contributo in questo senso è dato dal recentissimo libro di Laura Conti "Tecnologia, dalle origini al 2000" ed. Mondadori, il cui grosso difetto è però di costare 35.000 lire.

In commissione poi si sono confrontate un grosso numero di esperienze, molte delle quali non si fermano ad analizzare una realtà locale (naturale o di inquinamento), ma puntano in due direzioni: a) allargare il discorso alle idee generali dell'ecologia (che non si riduce a "in-

Dal convegno di Mestre un motivo di speranza: ecologia, energia, alimentazione, entrano nella scuola

quinamento"); b) fornire contemporaneamente strumenti molto concreti per difendere l'uomo e l'ambiente, fino a delle vere e proprie lotte (per es. contro i diserbanti di zona ecc.).

Il secondo filone era la *didattica dell'energia*; nella relazione Tonino Drago ha messo in rilievo come l'introduzione della termodinamica "sconquassa" l'insegnamento tradizionale della fisica: non più solo matematico e strumentale, fatto in un laboratorio asettico, ma anche intuitivo e con applicazioni tecniche concrete (es. i motori, il biogas, i pannelli solari di cui Bruno Iannamorelli ha parlato più estesamente).



Si tratta cioè di operare all'interno delle materie scientifiche, quella stessa rivoluzione che 15 anni fa don Milani ha proposto, e fatto attuare, per le materie umanistiche: partire dai problemi sociali reali e gravi, unire teoria e pratica, storia e vita quotidiana. A questo proposito è stata indicata l'impostazione concreta con cui viene affrontata la termodinamica da Commoner (lo scienziato americano portabandiera del mov. antinucleare assieme al Lovins di "Energia dolce") nelle 30 pagine iniziali del libro "La povertà del potere".

In commissione si è discusso molto sulla validità di questa proposta, che a qualcuno sembrava un "tornare all'800" della fisica, e che è stata invece estesa dalla fisica anche all'economia, messa anche questa in discussione perché non tiene conto che i processi concreti sono essenzialmente irreversibili, come quelli fisici). Notevoli le esperienze presentate, da quelle sui motori "Stirner" (ad alto rendimento) fino all'itinerario educativo Energia organizzato dal Comune di Venezia, come supporto didattico a centinaia di classi elementari e medie, con una metodologia che parte dal concreto (es. bicicletta) per impadronirsi di principi generali, e poi tornare alla loro applicazione reale.

Terzo filone del Convegno è stata la *didattica dell'alimentazione*: Gianni Cavinato dei Quaderni di Controinformazione alimentare ha fatto una riflessione sulle ormai numerose sperimentazioni ispirate dal gruppo milanese.

Non si tratta - ha detto - di introdurre nella scuola una disciplina a sé, ma trattare della nutrizione in vari momenti, riflettendo sulla merendina o sulla mensa, usando la matematica per calcolare la dieta o la storia per studiare le trasformazioni del modello di consumo e produzione alimentare in Italia negli ultimi 40 anni; imparando la geografia delle risorse (da dove vengono e dove vanno) o la struttura linguistica della pubblicità (che trasforma il nostro stesso modo di esprimerci e di pensare).

In commissione si è parlato anche di altre esperienze (per la verità non moltissime), le più importanti delle quali sono a Verona, alle 150 ore della sc. media di Borgonuovo, e a Venezia con gli Itinerari educativi del Comune. Le impostazioni sono molto diverse e hanno suscitato un acceso confronto. A Verona si punta, in collaborazione col Gruppo di controinf. "Scienza e alimentazione", ad un'esperienza di analisi e trasformazione concreta delle abitudini alimentari; a Venezia si lavora invece più su una linea di informazione generale con sussidi audiovisivi e di esperti in rapporto a migliaia di bambini delle elementari e medie. Altri argomenti toccati sono stati le "Giornate del giovane consumatore" che nel mese di novembre a Bologna hanno coinvolto 50.000 ragazzi dai 5 ai 15 anni e che nell'82 sono in programma a Torino, Milano e Venezia; e la trasmissione televisiva "Di Tasca Nostra", sospesa dalla RAI perché, nonostante i suoi grossi limiti, toccava comunque troppo gli interessi delle industrie alimentari. È stata votata all'unanimità una mozione perché la trasmissione venga ripresa al più presto.

Scuola autogestita

Lo «Ghiaia» sperimenta le tecniche di Don Milani

È possibile continuare l'esperienza di Don Milani?

Qualcuno ci prova ancora.

In una cascina a Berzano S. Pietro, in provincia di Asti, esiste una interessante esperienza di contro-scuola; Lina, che ha avuto una lunga esperienza in America Latina nei corsi di alfabetizzazione, tornando al suo paese natale ha aperto la sua cascina, nella quale vive con la sua famiglia, a una quindicina di ragazzi e ragazze. Alcuni sono in affidamento e vivono e dormono nella cascina, altri vengono dai paesi circostanti.

Con una decina di ragazze, Lina sta attuando una scuola magistrale per l'insegnamento nelle scuole materne (scuole queste quasi tutte private e gestite da religiose) che si ispira nettamente all'esperienza di Don Milani sia nei contenuti che nelle prospettive e si pone in netta contrapposizione con la scuola locale creando un ambiente favorevole dove poter sviluppare una esperienza educativa quotidiana.

Economicamente e materialmente la cascina è assolutamente indipendente. Il marito di Lina è un contadino; producono di tutto: formaggio, uova, carne, latte, frutta, verdura. Comprano, così usano dire scherzosamente i ragazzi, solo sale e pepe. Tutto ciò che produce la cascina viene consumato, tranne la produzione esterna di vino. Le ragazze e i ragazzi della cascina lavorano in campagna a seconda delle necessità, ma soprattutto studiano, discutono, fanno ricerca, sperimentano, inventano e producono cultura. Allo svolgimento del programma partecipano tutti: chiunque passi in visita da loro ha sicuramente qualcosa da insegnare ai ragazzi, così le lezioni si improvvisano sul momento e si arricchiscono di volta in volta.

Quest'anno, affrontando il discorso sulla Resistenza, le ragazze della scuola magistrale hanno riempito la casa di cartelloni, scritti, ricerche, hanno imparato canzoni e letto e riletto i passi più significativi memorizzandoli man mano col passare del tempo. La cosa più interessante è riscoprire cosa effettivamente può insegnare la persona esterna alla cascina e ognuno, educatore, insegnante o adulto, è costretto a chiedersi "cosa so fare?".

Non tutti i ragazzi della "Ghiaia" frequentano la scuola di Lina, alcuni sono inseriti nelle scuole dei comuni vicini.

La differenza tra i due gruppi è evidente: di fronte a una esperienza culturale così ricca e motivante, la scuola pubblica non riesce a sostenere il confronto; i ragazzi provenienti dalla cascina vengono emarginati come 'diversi' senza porsi alcun problema.

Questo tipo di scuola dà effettivamente la possibilità di crescere, maturare e acquisire strumenti culturali e creativi impensabili in un altro contesto e consente parallelamente di imparare l'arte del "fare". (Successivamente uscirà un articolo di Lina e dei suoi ragazzi che potrà chiarire meglio la loro esperienza).

Giusi Giannubilo

Scienza e guerra

Quali sono le radici del distorto sviluppo del progresso scientifico?

L'enorme importanza della funzione sociale della scienza è un fatto ben noto.

Negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione al problema delle applicazioni militari della scienza e alle radici storiche, culturali e politiche di tale questione.

La recente impennata della corsa agli armamenti, che vede ancora una volta contrapposte le grandi potenze (USA e URSS), mentre l'Europa tende ad assumere un ruolo subalterno sino ad essere intesa come il futuro campo di battaglia della terza guerra mondiale, quella nucleare e apocalittica, non è altro che un aspetto particolare, e aberrante, di questo sviluppo distorto del progresso scientifico-tecnologico.

Sensibili all'importanza di questi problemi e alla loro rilevanza anche nell'ambito della scuola, dove tradizionalmente la scienza viene presentata come neutrale rispetto ai problemi di grande rilevanza sociale e politica, un gruppo di insegnanti e di ricercatori si è fatto promotore di una iniziativa di studio e di ricerca sui rapporti tra "scienza e guerra".

Con questa iniziativa ci si propone sia di elaborare dei materiali di ricerca originali sui vari aspetti del problema in esame (storia dei rapporti tra ricerca scientifica e ricerca militare; analisi dell'atteggiamento di "dominio" dell'uomo sulla natura e dell'uomo sull'uomo insito nelle radici storiche, culturali, filosofiche e religiose della cultura e della scienza occidentale; analisi

dei metodi e dei modelli teorici usati nello studio e nella simulazione dei conflitti; ruolo delle nuove tecnologie nel controllo sociale; mappa dei rapporti tra ricerca scientifica e ricerca militare in Italia...) sia dei materiali di divulgazione che riprendano lavori svolti in campo internazionale da istituti specializzati (ad esempio istituti di ricerca sulla pace quali il SIPRI) e poco noti in Italia, sia infine materiali più propriamente didattici da utilizzare direttamente nella scuola (storia della bomba atomica; storia degli scienziati atomici; Einstein e la pace; immagine dello scienziato nei libri di testo; informatica, controllo sociale e finalizzazioni militari; analisi dei libri di testo dal punto di vista del problema della guerra e della pace; fisica e guerra, ...).

Sono tuttora già disponibili: una breve bibliografia, articoli di riviste scientifiche, materiali ciclostilati, da utilizzare ad esempio per un seminario monografico a livello universitario (o anche per scuola media superiore), proposte di tesi di laurea per studenti sia di facoltà umanistiche che scientifiche.

Tutti coloro che sono interessati a collaborare a questa ricerca (insegnanti, studenti, ricercatori, laureandi, obiettori di coscienza) possono mettersi in contatto con Antonino Drago, V. Briganti 412, 80141 Napoli, tel. 081/7803697; oppure con Nanni Sallio, V. Po 3, 10128 Torino, tel. 011/579090.



L'obbedienza cieca è sempre stata un delitto

Questo secolo ha visto nascere e morire vari sprazzi rivoluzionari: il socialismo all'inizio del secolo, la resistenza al fascismo, la contestazione giovanile, il '68 e i moti studenteschi; ora non sembra che qualche grande movimento sia in atto, a meno che non si chiami *qualunquismo*, "fin che la barca va" o "campacavallo".

Le iniziative rivoluzionarie sono sempre state soffocate dallo *stato*, ovvero l'istituzione astratta (anche se sferra colpi "concreti") per la quale, la volontà dell'individuo deve soggiacere a quella della "maggioranza" delegante. Noi non siamo dunque padroni delle nostre azioni, ma di esse sono padrone le leggi dello stato, leggi delegate, delle quali il popolo sa poco, a meno che non ne subisca le sanzioni. Lo stato attuale è oligarchico.

Un esempio clamoroso della subordinazione dell'individuo al cosiddetto "stato", è il "servizio militare": quasi in tutto il mondo, per volontà di pochi, ad una certa età, si è costretti a ipotecare la propria vita (in cambio di nulla) per addestrarsi alla guerra da combattere eventualmente, contro altri giovani sottratti a se stessi.

Naturalmente quando esistono eserciti, leva militare, esistono anche la diserzione e l'obiezione di coscienza, questi si gesti eroici contro l'assassinio di massa o la preparazione ad esso.

L'obiezione di coscienza c'è sempre stata; nella sua storia nel 1965 si inserì Lorenzo Milani, sacerdote cattolico, emarginato per la sua attività sociale in un piccolo borgo di montagna, che egli restituì come esempio culturale da imitare per la scuola popolare che vi tenne.

Nel febbraio 1965, "La nazione" di Firenze pubblicò, in occasione dei *patti lateranensi*, un comunicato dei cappellani militari toscani che faceva l'apologia della guerra e si esprimeva sprezzantemente nei confronti dell'obiezione di coscienza. Don Milani rispose subito, pacificamente, ma decisamente, a quel comunicato in difesa degli obiettori che i cappellani definivano vili.

Nello stesso modo con il quale aveva fatto esplodere le contraddizioni di una scuola ancora fascista e classista, nella "Lettera ai cappellani militari, trasforma il concetto di "patria":

"Se voi... avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati ed oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto... di insegnare che italiani e stranieri possono... sguartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi".

Per dare più validità alla sua tesi il sacerdote di Barbiana non ha bisogno di ricorrere al Vangelo:

"È troppo facile dimostrare che Gesù era contrario alla violenza", ma usa le stesse regole dello stato, accentuando la fellonia e il fasci-

simo dei cappellani militari, essendo scontato il loro anti Cristianesimo. L'articolo II della Costituzione "ripudia la guerra come strumento di offesa", ma nella sua storia l'Italia ha sempre condotto guerre di aggressione, perfino contro gli stessi italiani: "Nel 1898 il re buono onorò della gran croce militare il generale Bava Beccaris per i suoi meriti in una guerra che è bene ricordare. L'avversario era una folla di mendicanti che aspettava la minestra davanti ad un convento a Milano. Il generale li prese a colpi di cannone e di mortaio". Nel 1936 l'esercito italiano fu inviato in Spagna a difendere il fascista Franco: "Se in quei tristi giorni non ci fossero stati degli italiani anche dall'altra parte, non potremmo alzar gli occhi davanti ad uno spagnolo". Italiani su ambo i fronti si ebbero anche nel '39, quando il regime fascista aggredì l'intero continente europeo, dopo aver già aggredito l'Italia.

Don Lorenzo diffuse come poté la lettera ai cappellani militari, solo in seguito essa venne pubblicata dai giornali, e dopo non molto tempo venne denunciato. Il processo si tenne nell'Ottobre del 1965, egli era gravemente malato e non poté essere presente; volle comunque dire la sua e scrisse una "Lettera ai giudici".

Egli spiega di aver reagito: *"Come il Cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra... Su una parete della nostra scuola (di Barbiana, ndr.) c'è scritto grande 'I care'. È il motto intraducibile dei giovani americani migliori 'Me ne importa, mi sta a cuore'. È il contrario esatto del motto fascista 'Me ne frego'".* Con questi passi Don Milani comincia la sua "arringa" accusatoria nel processo che lo voleva accusato, e indirizza la sua attenzione in particolar modo, contro l'obbedienza, certo tanto cara ai giudici del tribunale militare che lo processavano.

Biasimare gli obbedienti, significa condannare le leggi dei ricchi e combatterle disobbedendo. *"Non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo di amare una legge è d'obbedirla... La leva ufficiale per cambiare la legge è il voto. la costituzione gli affianca anche la leva dello sciopero. Ma la vera leva di queste due leve del potere è influire con la parola e con l'esempio su altri votanti e scioperanti. E quando è l'ora non c'è scuola più grande che pagare di persona una obiezione di coscienza. Cioè violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede".*

Il discorso del prete sorprende positivamente per la sua attualità, molti dei concetti che tratta sono ancora oggi irrilevanti. La retorica basata su "patria", "obbedienza", non è superata, anzi l'Italia "vive" sui posti di "lavoro" militari (esce un bando di arruolamento quasi ogni settimana), sul servilismo della gente nei confronti dei potenti e sul "rispetto" delle gerarchie di ogni tipo. Don Milani anticipava anche il "dissenso" Cattolico dalle gerarchie sempre più aristocratiche della "chiesa". Il suo disprezzo per le leggi dello stato e per le forme istituzionali di lotta, svela il suo spirito libertario, tipico dei veri Cristiani, spirito che porta-

va avanti nella sua oasi anarchica di fatto di Barbiana, ove è stato artefice di una scuola positiva, razionale, semplice, che lo stato non è riuscito nemmeno ad avvicinare, anzi, ha definitivamente allontanato col ritorno massiccio alla bocciatura come punizione, inflitta per di più da insegnanti fatiscanti... non esiste neanche più la nozione... si studia in proprio, salvo poi essere giudicati a scuola. D'altra parte, il motto degli studenti non è più "I care", ma un "Me ne frego" all'acqua di rose.

La "cultura" scolastica ai tempi del fascismo, era la stessa degli anni '60: c'era sempre la propaganda militare che entrava nelle scuole. Si taceva, naturalmente, sul fatto che l'esercito serviva la classe dominante e che mai la classe contadina e operaia era stata al potere. "Sotto il fascismo la mistificazione fu scientificamente organizzata. E non solo sui libri, ma perfino sul paesaggio. L'Alto Adige, dove nessun italiano era mai morto, ebbe tre cimiteri di guerra finti (...) con caduti veri disseppelliti a Caporetto".

Oggi una parte di mandanti e "manovali" della I^a e della II^a guerra mondiale, hanno fatto ammenda, talvolta per opportunismo, talvolta per pentimento sincero; quelli che invece, ancora oggi, insistono nel ricordare, festeggiare, esaltare guerre e loro episodi, direbbe Lorenzo Milani, *"Non sono che un'infima minoranza malata. Sono i cultori dell'obbedienza cieca... (...) E bisogna dir loro che Claude Eatherly, il pilota di Hiroshima, che vede ogni notte donne e bambini che bruciano e si fondono come candele, rifiuta di prender tranquillanti, non vuole dormire, non vuol dimenticare quello che ha fatto quand'era 'un bravo ragazzo, un soldato disciplinato' (secondo la definizione dei suoi superiori), 'un povero imbecille irresponsabile' (secondo la definizione che dà lui di sé ora)".*

Don Milani è stato definito un prete "scomodato" per la chiesa istituzionale, sono in atto tentativi di mistificazione, ma i suoi scritti sono testimoni incorruttibili. Ha dato noie anche allo stato ed ha avuto *"Il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto".* Ma per dare forza a questo invito rivoluzionario, e più anarchico che altro, il sacerdote cita Pietro, spesso tirato in ballo a sproposito dai fautori dell'obbedienza, in quanto la invocò mentre stava in carcere per aver solennemente disobbedito. Ma anche il Concilio di Trento è dalla parte dei disobbedienti: *"Se le autorità politiche comanderanno qualcosa di iniquo non sono assolutamente da ascoltare. Nello spiegare questa cosa al popolo il parroco faccia notare che premio grande e proporzionato è riservato in cielo a coloro che obbediscono a questo precetto divino".*

Sintomatiche anche le parole di Gandhi: *"Io non traccio alcuna distinzione tra coloro che portano le armi di distruzione e coloro che prestano servizio di Croce Rossa. Entrambi partecipano alla guerra e ne promuovono la causa. Entrambi sono colpevoli del crimine della guerra".*

La conclusione della *lettera ai giudici* di Lorenzo Milani è profetica: il sacerdote insorge contro il pericolo di una guerra nucleare: *"Che io sappia nessun teologo ammette che un soldato possa mirare direttamente ai civili. Dunque in casi del genere il Cristiano deve obiettare anche a costo della vita. Io aggiungerei che mi pare coerente dire che a una guerra simile (la nucleare, ndr) il Cristiano non potrà partecipare nemmeno come cuiniere".*

Non ci rimane che tener presente questa frase, diffonderla, oggi più che mai.

Massimo Pistis

IL MOVIMENTO EUROPEO

Quale pacifismo?

Impressioni e perplessità di un antimilitarista che ha partecipato a due incontri internazionali dei gruppi pacifisti

Si è svolta il 6 dicembre a Bruxelles, contemporaneamente al consiglio Nato, organizzata dall'IKV (Olanda) e dal VAKA (Belgio fiammingo), un'assemblea internazionale pubblica dei pacifisti.

Esauritasi ad Amsterdam il 21 novembre la fase delle grandi manifestazioni di piazza che hanno percorso l'Europa occidentale quest'autunno, e iniziate le trattative a Ginevra, i pacifisti di Olanda, Belgio, Francia, Germania, Svizzera, Austria, Gran Bretagna, Norvegia, Islanda e USA si sono ritrovati assieme, pubblicamente, per fare il punto della situazione.

Eravamo circa 300; pochissimi gli italiani: un rappresentante di DP, uno per il PDUP, uno del Comitato 24 ottobre di Roma, un'eurodeputato molto chic del PCI, ed il sottoscritto, antimilitarista isolato.

È bene precisare che in tutta Europa due sono le anime del movimento per la pace: da una parte i "pacifisti atomici" (solo contro le armi atomiche, alcuni addirittura - come il PCI in Italia - solo contro le NUOVE armi atomiche, di là da venire, e critici ma non ostili verso la Nato), dall'altra gli antimilitaristi, o "pacifisti radicali", come li chiamano all'estero (contro tutti gli eserciti, visti come istituzioni necessariamente autoritarie, per la difesa civile nonviolenta, per azioni dirette di disobbedienza civile). Quantitativamente, gli antimilitaristi - rappresentati soprattutto dai giovani - sono una minoranza, a occhio e croce il 40% nei cortei rispetto ai pacifisti.

A Bruxelles c'erano, per l'appunto, solo i pacifisti atomici; assenti tutti i gruppi collegati alla War Resisters International, forse perché neanche invitati.

Ciononostante, nell'assemblea (plenaria al mattino, in commissioni al pomeriggio) sono state dette cose molto interessanti.

Edward Thompson, il prestigioso storico inglese, dell'END, ha affermato: "Molti dicono che siamo orchestrati da Mosca. In realtà, nei mesi scorsi noi siamo stati orchestrati da Washington, perché è da lì che sono venute tutte le dichiarazioni - sulla bomba N, sulla guerra nucleare limitata in Europa - che hanno fatto scendere la gente per la strada. Bene, penso sia venuto il momento che ci orchestriamo da soli!"

Thompson ha aggiunto che è assurdo concentrare la nostra lotta sui 464 Cruise con base a terra che dovrebbero essere installati in Europa, quando sono 7000 i Cruise che verranno prodotti dagli USA nei prossimi anni, per essere lanciati da sottomarini, navi ed aerei, anche in Europa, naturalmente.

È necessario, per essere efficaci, allargarsi oltre il ristretto orizzonte europeo. Non possiamo accontentarci delle trattative di Ginevra: anzi, il dominio delle superpotenze è simboleggiato proprio da Ginevra, dove non ci sono europei. Come disse Albert Schweitzer in una conferenza ad Oslo nel 1959 (22 anni fa!), l'Europa non può continuare ad essere occupata militarmente. Bisogna guardare oltre: a zone denuclearizzate, ma anche al disarmo convenzionale.

L'Europa centrale è imbottita di carrarmati. Dobbiamo raggiungere la gente all'Est: ci sono

le chiese, le università, i dissidenti, Solidarnosc (...), ma soprattutto, secondo Thompson, i giovani: il simbolo della pace è stato dipinto su un muro dell'Università di Mosca; la musica pop è la cultura comune dei giovani, all'Est come all'Ovest. (È in programma un grande festival rock per la pace a Vienna nell'estate '82). Thompson ha concluso affermando che siamo noi - il movimento per la pace - le forze della stabilità in Europa, oggi.

Una caratteristica positiva dell'assemblea di Bruxelles è stata per l'appunto l'assoluta mancanza di retorica e di oziose dispute ideologiche.

Ad Anversa (7-8 dicembre) si è tenuta la 3ª Riunione di rappresentanti dei gruppi pacifisti europei. Molti, forse troppi, sono stati gli argomenti affrontati.

1) Trattative di Ginevra: tutti scettici, anche se qualcuno (i belgi) le vede come una conquista del movimento.

È stato detto da Wim Bartles: "Le trattative sono una gallina, non una mucca; inutile quindi aspettarci che ne esca fuori del latte!". Non riconosciamo all'URSS e agli USA il diritto di decidere sul nostro futuro, e non accettiamo i concetti di equilibrio e di deterrente: sono necessarie misure unilaterali.

Qualunque sia l'esito dei negoziati, continuerà la campagna per la denuclearizzazione in ciascuno dei nostri paesi e dell'Europa (fino agli Urali, comprendendo i 2.500 Km. di Russia europea, e non solo fino alla Polonia).

2) Prossime iniziative. La CND (pacifisti atomici inglesi) ha in programma una carovana antinucleare europea da Londra a Mosca che passerà anche per l'Italia, in giugno e luglio. Festival pop a Vienna in estate. Le donne della marcia 81 Copenhagen-Parigi quest'anno cammineranno da Amsterdam a Vienna, e faranno una riunione a Roma l'8 marzo. A nome del Coordinamento Antimilitarista Internazionale ho annunciato una nostra marcia

all'inizio di agosto, dopo il congresso della WRI a Spoleto, e ho parlato del progetto italiano di un'iniziativa Nord/Sud Sicilia/Tunisia (Comiso/Africa).

In primavera a New York ci sarà la 2ª Sessione dell'ONU sul disarmo, e i gruppi europei sperano di trovare i soldi per noleggiare un "aereo pacifista" per andare a far casino anche lì. Il nostro casino è un ottimo propellente per le ammuffite volontà dei diplomatici: è bene che essi sentano il nostro fiato sui loro colli.

La WRI parteciperà ufficialmente alla 2ª Sessione come organizzazione non governativa.

All'inizio di aprile, a Bruxelles, assemblea organizzata dall'IKV su: "Movimenti pacifisti e sviluppo del 3º Mondo".

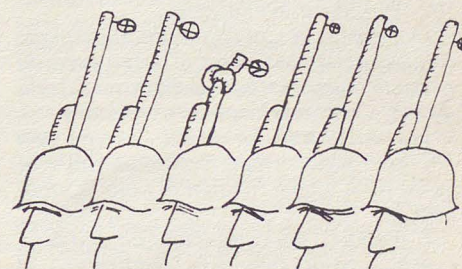
Il 27 gennaio, incontro Haig-Gromiko a Ginevra: gli italiani hanno proposto una manifestazione di massa, i nordici nicchiano e parlano di delegazioni. La mia impressione è che molti pacifisti non si rendano conto della realtà: e cioè, che Gromiko ed Haig sono dei criminali di guerra.

3) Contatti con l'Est. Altro punto dolente. Ho sentito vere e proprie assurdità, per esempio Nico Schouten di "Stop de N bom" (Olanda) che ci dice che loro hanno avuto fruttuosi contatti con i gruppi pacifisti "ufficiali" dell'Est, quando anche i sassi sanno che questi gruppi sono semplici emanazioni dei governi totalitari.

In realtà, nessuno sa bene cosa fare per coinvolgere l'Est nelle nostre proteste.

Concludendo: i pacifisti non sono anche antimilitaristi, questo si sa. Il problema, per noi antimilitaristi, è capire se siamo anche pacifisti: cioè, se vale la pena lavorare con loro sui loro obiettivi parziali, sicuramente non soddisfacenti per noi. Ho paura che battersi solo le chimiche?) sia come spazzare dalle foglie un pezzo di marciapiede in un giorno di vento. Insomma, un primo passo verso il disarmo o una fatica di Sisifo?

Mauro Suttora



CALENDARIO DI A.N.

Un calendario non invecchia: dura un anno intero!

Il calendario di Azione Nonviolenta riporta le date più significative della nostra storia: le più grandi manifestazioni, le commemorazioni, le vittorie e le sconfitte. Ogni mese una foto o un disegno, ed inoltre gli indirizzi utili italiani e stranieri ed una cartina del mondo diviso fra chi fa le armi e chi fa le guerre!

Ogni copia L. 2.500 (comprese spese di spedizione). Sconto del 50% per ordinazioni di più copie. Versare l'importo sul ccp n. 18577379 intestato a Mao Valpiana - via Tonale, 18 - 37126 Verona.

Date
una possibilità
alla Pace!

1982

*Il 6 agosto 1945 aveva posto
all'umanità un preciso dilemma:
o la fine della divisione
del mondo,
o la fine del mondo.*

Carlo Cassola



Idee Iniziative Informazioni
della Lega per il Disarmo Unilaterale

Redazione:
Associazione L.D.U.
via Castiglione 25
40124 Bologna

La lotta per la pace è anche lotta per la libertà

Ogni persona assennata capisce che chi ha in mano i destini del mondo e chi può influenzare l'opinione pubblica dovrebbe aver cura soprattutto del mondo: e quindi impedire una terza guerra mondiale, che ne vorrebbe dire la fine. Purtroppo gli uomini politici e gl'informatori non dimostrano affatto assennatezza.

Per questo la situazione internazionale è tanto dissestata. Non ci viene luce da nessuna parte: la luce dobbiamo farcela da noi, o sperare che ne sorga un'altra.

Ma dobbiamo far presto, perché non abbiamo tanto tempo. Dobbiamo fare in pochi mesi quello che non fu fatto in molti anni.

Il mondo è già cominciato ad andare a rovescio molto tempo fa. Addirittura al tempo in cui era vivo Tolstoj. L'Europa di Cavour e di Bismack stava per precipitare nel baratro della prima guerra mondiale, come sarebbe stato facilissimo capire se si fosse usato il cervello.

Non lo usava nemmeno Tolstoj, che metteva sullo stesso piano l'astinenza sessuale e la preparazione alla guerra. Come se fossero cose comparabili. Come se la salute del mondo e la salute propria potessero esser messe sullo stesso piano.

Sarebbe, oggi, come mettere sullo stesso piano l'altruismo e l'egoismo: cosa manifestamente impossibile. L'altruismo infatti ci deve spingere all'antimilitarismo, in un tentativo disperato di salvare il mondo.

Disperato perché fatto in extremis. Abbiamo poco tempo a disposizione, meno di trent'anni. Quanto sarebbe stato meglio che l'idea pacifista si fosse affermata prima! Ma un tempo c'erano i re che lo impedivano. Come dice un personaggio del film *All'ovest niente di nuovo*, un sovrano bisogna per forza che faccia la guerra, al-

trimenti che sovrano è? Il guaio è che anche le repubbliche si sono preparate a far la guerra. Il che dimostra che la colpa non era del sovrano, e che è vano prendersela con le strutture esistenti, quando è col militarismo direttamente che bisogna prendersela.

È il militarismo infatti la vera ragione della guerra, non questa o quella struttura. Dicendo militarismo io non intendo una particolare tendenza, come il fatto che un Paese si sveni in vista dell'espansione (così ha fatto l'Italia dal 1861 al 1945, quando spendeva un terzo delle proprie entrate per prepararsi alla guerra). Anche un Paese che spende poco contribuisce alla tensione internazionale per il solo fatto che è armato.

Certo, sarebbe stato bene che con gli armamenti la si fosse fatta finita sessant'anni fa, adesso non avremmo tutto questo pensiero. Purtroppo non è stato così; ed è vano prendersela col modo come si sono svolti gli avvenimenti. Possiamo recriminare che gli antifascisti non abbiano capito la lezione del loro nemico, ma sarebbe vano prendersela con quello che fu deciso a Yalta o con quello che fecero i Costituenti. Cerchiamo di non fare sbagli adesso.

Mettiamoci in testa che stiamo vivendo il periodo più tragico della storia dell'umanità: quello che può vederne la scomparsa. E mettiamoci bene in testa che questo è il più grande crimine che l'uomo possa commettere ai propri danni: perché dopo non ci sarebbe più rimedio. Se lasciamo scatenare una guerra generale addio, non avremmo più tempo d'intervenire.

Non è colpa nostra se ci troviamo a vivere in questo periodo. E se dobbiamo tra-

lasciare tutti i nostri più cari convincimenti per dedicarci al compito del disarmo. È difficile far le cose bene quando ci si trova davanti a un compito nuovo. E quello di disarmare, mettiamocelo bene in testa, è un compito nuovo.

Illustrato da un vecchio, Victor Hugo, che scriveva: "Le guerre hanno tutte i pretesti più vari, ma sempre la medesima causa: l'esistenza delle forze armate. Eliminiamo le forze armate, e avremo eliminato la guerra".

Io temevo che il caso della Polonia avrebbe rafforzato la posizione oltranzista dei Reagan e dei Lagorio. Effettivamente l'ha rafforzata: però nello stesso tempo m'ha consolato sentire da varie parti parole moderate. Così, da parte del papa e del cardinale Glemp (ambidue polacchi) ho sentito dire che il peggior pericolo per la Polonia sarebbe una guerra generale, che vorrebbe dire la fine del mondo. Purtroppo non hanno completato il discorso: non hanno detto che la fine del mondo può essere evitata solo dall'iniziativa di un popolo, che attui il disarmo unilaterale, facendola finita con l'assurda paura del nemico.

Ma come, non si deve aver paura nemmeno delle dittature? Non si deve aver paura no: perché è improbabile che in un mondo disarmato o che s'avvia ad esserlo, le dittature sopravvivano. Le dittature sono sorte per far la guerra: mancando la guerra, verrebbe a mancar loro la materia prima.

Già, la lotta per la pace è anche lotta per la libertà. Sarebbe tempo che Lagorio lo capisse, invece di preparare il Paese a una guerra sterminatrice del genere umano e quindi anche del popolo italiano.

Carlo Cassola

«Per una strategia internazionale antimilitarista e nonviolenta»

Il seminario di Morestel

Il Coordinamento internazionale Antimilitarista Nonviolento si è tenuto a Morestel (nel Dipartimento dell'Isere) presso la comunità "La Kora" (che si occupa di programmare interventi di aiuto per i popoli del 3° mondo), dal 30 dicembre 1981 al 3 gennaio c.a.

Erano presenti una cinquantina di persone di Italia, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Germania, Olanda e U.S.A.. Nei primi 4 giorni (dal 30/12 al 2/1) si è tenuto un seminario di studio sulle seguenti tematiche:

- 1) Strategia dei movimenti antimilitaristi Europei: "cosa significa no ai missili, no alla NATO, no agli eserciti";
- 2) Quali leve usare per aprire contraddizioni nel sistema militaristico che ci avvolge (difesa popolare nonviolenta - disarmo unilaterale - disobbedienza civile - iniziative Nord-Sud);
- 3) Se si intende nel corso delle azioni indirizzarsi verso vie istituzionali (governi - sindacati - partiti - ecc.) e/o verso le persone tentando un loro diretto coinvolgimento;
- 4) Rapporti di coerenza mezzi/fini - quali iniziative? - con quali interlocutori;
- 5) Training Nonviolenti;
- 6) Relazioni coi Paesi dell'Est: risultati dei contatti avuti;
- 7) Relazioni coi pacifisti atomici (END - Centro Interecclesiale Olandese - gruppi favorevoli alle trattative - al Disarmo multilaterale e/o Transarmo);
- 8) Come contrastare il falso pacifismo dei partiti comunisti che appoggiano il militarismo e l'idea di esercito democratico.

L'ultimo giorno, il 3 gennaio, ci si è invece concentrati sulle iniziative da farsi nel corso del 1982, soprattutto pensando dove e come fare la prossima marcia internazionale della Pace.

La discussione dei punti sopra elencati è stata preceduta da un reportage, fatto da una persona di ogni paese presente, sulla situazione politica e sociale dei paesi rappresentati al seminario. Ne è emerso un quadro generale che indica l'evolversi in senso negativo della corsa agli armamenti, accompagnato dall'incrudimento della repressione delle libertà politiche e dei diritti umani, utilizzando per questo scopo in maniera strumentale i mass-media onde fomentare tra le genti disinformazione, paura e odio verso coloro che lottano per l'abbattimento delle strutture oppressive: eserciti, polizie e stati. A questo panorama poco incoraggiante fa peraltro riscontro in alcuni Paesi europei la scarsa organizzazione e consistenza dei gruppi antimilitaristi che vi operano, anche a causa della loro eccessiva dispersione in tanti piccoli gruppi, spesso in contrasto fra loro, e che costituisce il principale ostacolo ad una loro possibile unificazione (questo è valido soprattutto per Francia e Gran Bretagna). Per ciò che riguarda in particolare l'Italia e la Spagna si è detto che è da qualche anno che esistono delle iniziative per la pace e un embrione di movimento pacifista-ecologico, ma che è soprattutto in questi ultimi 4-6 mesi che si è avuta una crescita reale del Movimento con capacità di influenzare parte dell'opinione pubblica. Soprattutto dopo le marce di Perugia-Assisi, Roma e Madrid e le decisioni di installare i missili a Comiso e di aumentare le spese militari, si è catalizzato l'interesse di larghi strati di popolazione sui problemi connessi al crescente militarismo; si è anche puntualizzato che troppo spesso i vari comitati per la pace siano in realtà espressione di burocrazie e interessi di partiti, anche se di sinistra, quasi sempre ege-

monizzati da partiti comunisti o socialisti. Grosso scalpore ha fatto la notizia che in Francia (governata dai socialisti, sic.) il ministro della difesa Henu ha proposto che le problematiche militari abbiano riscontro nell'insegnamento nei licei e altre scuole superiori; in pratica si propone di militarizzare le scuole. La situazione sul piano delle organizzazioni politiche, sembra essere buona in Germania ove esiste un movimento ben organizzato, pur comprendendo gruppi di diversa estrazione politica (organizzazioni protestanti, ecologiche, antimilitariste, antinucleari ecc.). Anche qui grande eco hanno avuto le manifestazioni di Francoforte contro l'ampliamento della pista dell'aeroporto per uso militare, che necessita la distruzione dell'unica area boschiva rimasta. Le azioni che sono state fatte in quell'occasione hanno cominciato a far presa su parte della popolazione, soprattutto i giovani che ora si interessano di più al crescente militarismo in Germania e questo, nonostante le diffamazioni della stampa e televisione e il feroce anticomunismo della società tedesca. Per ultimo si è rilevato il fatto, che esiste un certo contrasto (difficoltà) coi gruppi cattolici operanti in Europa, soprattutto in Italia, che vengono considerati come la parte più reazionaria e comunque istituzionalista del movimento antimilitarista europeo. Si è anche presa la distanza dagli ultimi discorsi sulla pace del Papa, riconoscendo in essi demagogia e interessi di parte; sono stati invece apprezzati il lavoro e le azioni delle chiese protestanti (in particolare la chiesa protestante riformata) tedesche e olandesi. Dopo questo reportage introduttivo si è passati alla discussione dei punti su elencati, procedendo in due differenti maniere: a) attraverso la formazione di gruppi ristretti di 8 o 9 persone di affinità linguistica (francofoni-anglofoni), in cui si è discusso sui vari problemi contenuti nei punti in esame riportando per iscritto le valutazioni più importanti che emergevano dai discorsi. Questi scritti (erano 5 gruppi) venivano poi riuniti in ta-ze-bao murali a mò di informazione per i partecipanti al seminario. b) Successivamente sulla base delle elaborazioni fatte dai piccoli gruppi avveniva la discussione in assemblea generale. Devo precisare a questo punto che la discussione non è riuscita a chiarire tutti i punti in esame soprattutto perché si è perso tempo prezioso per decidere il modo migliore per discutere e nel ricercare il consenso sulle proposte fatte. Tuttavia sono emersi spunti interessanti, soprattutto riguardo gli obiettivi verso i quali devono essere dirette le azioni; e qui si è detto che gli interventi possono essere orientati o verso il governo e

le sue varie istituzioni o/e verso le persone, a partire dalle seguenti valutazioni: a) La situazione politica del paese in cui si opera; b) gli obiettivi che si prefigge l'azione; c) i rischi in rapporto all'impatto dell'azione con le popolazioni; in base a quest'ultima valutazione si deve quindi scegliere tra azione legale (negoziati, manifestazioni di massa) e azione illegale (es. occupazione di ambasciate ecc.). Occorre sempre tentare un coinvolgimento diretto delle popolazioni, stimolandole a partecipare alle azioni, ed è in vista di questo obiettivo quindi che si devono evitare interventi che possano in qualche modo ritorcersi sulle popolazioni stesse, favorendo un peggioramento della repressione poliziesca. È risultata importante altresì la necessità di evitare la dispersione di energie; a questo riguardo si è pensato di creare una dinamica, all'interno ad esempio di una marcia internazionale, che preveda momenti di riflessione e scambi di esperienze, oltre ai normali training, in modo da favorire una migliore coesione tra i partecipanti e una più rapida diffusione di notizie o, comunque, di tutti quegli elementi atti a fornire informazioni circa gli obiettivi e il tipo di azioni da programarsi. Il coordinamento internazionale può organizzare una sola grossa manifestazione durante l'anno, dato questo limite è quindi necessario che diverse iniziative prendano il via dai vari paesi; per gli anni futuri si è pensato di costituire dei gruppi regionali (che dovrebbero prendere il posto dell'unica marcia internazionale). È stata ribadita la necessità di scambiare informazioni tra i gruppi antimilitaristi per favorire una migliore comprensione dei vari problemi. Si è infine individuato come obiettivo principale delle nostre azioni l'Europa dell'Ovest per la sua responsabilità specifica, ma si è anche detto che è necessario sviluppare i contatti internazionali coi paesi dell'Est, dell'America Latina e con le realtà del 3° Mondo. (Si è lamentata la scarsità di azioni per la Polonia e l'egemonizzazione delle iniziative della sinistra storica). È inoltre necessario confrontarsi coi Pacifisti Atomici, senza considerarli come nemici, (lo sono solo in Italia) e arrivare ad una cooperazione con loro, si è ricordato che la stampa e televisione svolgono un ruolo importante tra le masse, è necessario quindi conquistarli il più possibile alla nostra causa, per questo le nostre azioni dovranno avere un carattere nonviolento (anche se decisivo). Il giorno 3 si è discusso su come e dove organizzare la marcia per il 1982. Le proposte finora emerse sono 2: 1) fare la marcia in Spagna facendola convergere su Madrid; 2) farla in Italia a Comiso interessando tutta l'area della Sicilia. C'è anche chi ha proposto di estendere l'area delle azioni da Comiso alla costa tunisina, ma vi sono problemi che reperire un battello capace di centinaia di posti. Comunque una decisione definitiva non la si è ancora presa, anche se vi è al momento una maggiore propensione per l'azione in Italia. I grossi ostacoli che si sono individuati sono i soliti tecnico-organizzativi-economici in relazione soprattutto alle aree adatte ad ospitare almeno duemila compagni, così almeno si prevede sarà il numero dei partecipanti.

III° Congresso L.D.U.

13-14 Marzo - Firenze (Sala Est-Ovest; via Ginori 12)

Inizio ore 10 del sabato con relazione del presidente, Carlo Cassola, e del segretario, Davide Melodia.
Dibattito sullo statuto; iniziative e programmi futuri; elezione nuovi organi.

Attenzione: nuovo indirizzo della sede nazionale:
L.D.U. via del Proconsolo, 11 - Firenze



No ai Tornado a San Damiano

Il gruppo del Movimento Nonviolento insieme alla sezione di Pax Christi ha organizzato a Piacenza una manifestazione.

Gli obiettivi di questa mobilitazione sono stati: dire "no" all'installazione degli euromissili (questione nazionale) e rifiutare di accogliere i cacciabombardieri atomici "Tornado" che dovrebbero atterrare a San Damiano, a 10 chilometri dalla città, entro il 1984 (questione locale ma non troppo).

Il "Tornado" è una macchina da guerra prodotta in cooperazione da Italia, Inghilterra e Germania. Su di esso si conta molto per realizzare l'ammmodernamento delle nostre forze armate. È un aereo estremamente sofisticato con funzioni quasi esclusivamente offensive che può portare più di 4500 chilogrammi di esplosivi atomici per un raggio d'azione di circa 4000 chilometri. È dotato di fantascientifici sistemi radar, è in grado di colpire venti bersagli contemporaneamente da una distanza di 200 chilometri e da un'altezza di 9150 metri sfuggendo agli avvistamenti nemici. Ci costa circa 35 miliardi che, moltiplicati per 100 (tanti l'Italia ne acquisterà) fa 3500.

Ad aggravare il già fosco quadro un sospetto che è quasi una certezza: il "Tornado" è stato definito in ambienti vicini alla Commissione Difesa un possibile vettore del Cruise. Non ci vuole quindi molta fantasia per capire che in caso di crisi mondiale gli euromissili potrebbero lasciare Comiso, che è più che altro un deposito, per finire velocemente a Gioia del Colle (TA), Ghedi (BS) e San Damiano (Piacenza). Sono queste infatti le basi aeree che dovrebbero ospitare i "Tornado", divenendo in questo modo obiettivi per un eventuale attacco atomico.

Questi "sospetti" sono naturalmente coperti da segreto militare per cui è logicamente inutile aspettarsi conferme ufficiali. Non per questo ci accontentiamo di stare ad aspettare. Comunque sia, non vogliamo né Tornado né missili sulle nostre terre.

Da un anno stiamo sviluppando un capillare lavoro di base tra la gente per informare, discutere, per far crescere, contro la rassegnazione, una decisa resistenza popolare.

Sono stati distribuiti volantini, sono comparso articoli sulla stampa locale, si sono tenuti dibattiti nei paesi vicini all'aeroporto, è girata in città e in provincia una mostra informativa, sono nati comitati paesani spontanei. Si è insomma rotto il silenzio, senza però cercare il clamore per il clamore, scegliendo invece un cammino lento e paziente per sviluppare una lotta autenticamente di base che dia frutti nel tempo. Nel frattempo è faticosamente nato un coordinamento che attorno ai movimenti nonviolenti (MN, Pax Christi) raccoglie la sinistra, il sindacato e parte del mondo cattolico (soprattutto giovani delle parrocchie).

In questi ultimi mesi è cresciuta in noi la coscienza che la questione San Damiano supera, per la sua gravità, i confini della nostra provincia.

Pensiamo infatti che possa diventare uno degli obiettivi a lungo termine nella strategia del movimento per la pace. Pensiamo infatti che

Da questo numero Azione Nonviolenta apre uno spazio a disposizione dei gruppi per dare e ricevere informazioni. È importante far conoscere a tutti il lavoro preziosissimo che viene svolto a livello locale; gruppi e sezioni dei movimenti nonviolenti racconteranno qui le loro attività.

ocorra tener viva la tensione popolare, al di là del momento emozionale, con l'assunzione di precisi e concreti obiettivi.

Bisogna impedire che, passato "il momento", tutto rientri nel silenzio, magari con l'inizio delle trattative est-ovest. Il movimento deve avere scadenze di lotta precise e continue in modo che il riarmo, la preparazione della guerra, vengano messi al bando senza condizioni.

Uno di questi obiettivi, perlomeno a livello regionale, può essere impedire la riapertura dell'aeroporto militare di San Damiano.

**Movimento Nonviolento
via S. Bartolomeo 74
29100 PIACENZA**

Verona: un consiglio comunale da lubrificare?

Nel novembre del 1980 al Consiglio Comunale di Verona fu presentato dal Movimento Nonviolento, dal MIR e dalla LOC, tramite un Consigliere Comunale di Democrazia Proletaria, un pacchetto di ben 10 mozioni per la pace.

Respinte senza tanti problemi dalla stragrande maggioranza (tutti contro tranne DP, PCI e qualche socialista astenuto) si salvarono soltanto tre istanze grazie a due mozioni molto generiche presentate da DC e PSI. Si prevedeva:

- 1) La pubblicizzazione tramite manifesto specifico, della legge n.772 che legalizza l'obiezione di coscienza e istituisce il Servizio Civile.
- 2) Un convegno, patrocinato dal Comune, a li-

vello internazionale sui temi della pace e della libertà della cultura.

3) Il sostegno del Comune alle organizzazioni che a Verona si impegnano in un lavoro costruttivo per la pace: L.O.C., Movimento Nonviolento, Amnesty International,...

Dopo quella data parecchie volte ci siamo recati dagli assessori competenti per sollecitare la concretizzazione delle decisioni prese in Consiglio Comunale: ogni promessa fattacci non è mai stata mantenuta e le mozioni approvate non sono mai state attuate.

Si è giunti quindi quest'anno, in ottobre, a ripresentare altre 10 mozioni sugli stessi temi: anche questa volta sono state tutte bocciate! L'assurdo sta nel fatto che il Consiglio Comunale ha respinto spudoratamente anche le mozioni che l'anno scorso erano state approvate.

A questo punto i nonviolenti insieme al PR e DP si sono chiesti: cosa fare?

Si è pensato così di spedire delle "bustarelle" contenenti delle "tangenti per la pace" a tutti i Consiglieri che avevano bocciato le mozioni. Abbiamo stazionato quindi con un tavolino per cinque giorni nella via centrale e più frequentata della città invitando la cittadinanza a spedire le bustarelle che avevamo preparato.

In ogni busta si metteva un biglietto da L. 50.000 (falso, naturalmente) ed una lettera, poi ognuno sceglieva un consigliere comunale sottoscriveva la lettera e gliela spediva.

Il testo alludeva ironicamente al fatto che spesso per sensibilizzare i politici su certi argomenti bisogna "interessarli" lubrificandoli con tangenti, bustarelle e affini. Si chiedeva quindi ai consiglieri comunali di essere da loro stessi smentiti e che senza corromperli potessero essere approvate almeno quattro delle nostre proposte.

Abbiamo scelto quattro provvedimenti che per essere accettati non presupponevano necessariamente la condivisione di tutte le nostre tematiche:

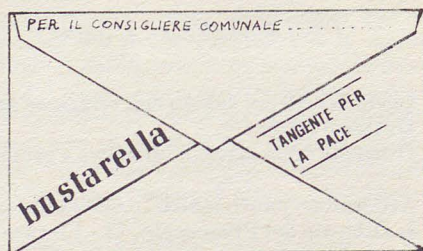
- 1) Di pubblicizzare (come si fa per il servizio militare), tramite manifesto la legge sul servizio civile
- 2) Di chiedere la smilitarizzazione dell'Arse- nale (che è una vasta zona in pieno centro storico occupata dai militari)
- 3) Di esporre in una piazza cittadina il monumento antimilitarista che ci era stato sequestrato e che recentemente è stato liberato.
- 4) Di mettere a disposizione una "casa per la pace" dove i gruppi nonviolenti si possano incontrare

L'iniziativa ha riscosso subito un notevole consenso e siamo riusciti a raccogliere oltre 450 "bustarelle" per la maggior parte indirizzate al Sindaco.

Adesso anche il Comitato Veronese per la Pace si muoverà su queste mozioni ed altre forze ci daranno una mano a portare avanti le nostre richieste.

Speriamo che, ancora una volta, non si vada incontro ai soliti intrighi politico-partitici e che ogni consigliere abbia la forza e il coraggio di scegliere da sé la via della pace e della democrazia, senza comportarsi come una macchinetta, arrugginita, da lubrificare e "gettonare" come vuole la genuina e più che secolare tradizione nazionale.

**Movimento Nonviolento
via Filippini 25/a
37121 VERONA**



notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie

AMICI DELLA BICICLETTA

Si è costituito a Verona il gruppo Amici della Bicicletta.

Gli amici della bicicletta sono ciclisti e non, ecologisti che cercano di opporsi concretamente e coerentemente alla distruzione dell'ambiente e al saccheggio delle risorse.

Il primo dei loro obiettivi è la diffusione della bici come mezzo alternativo di trasporto.

Contattare: **Amici della Bicicletta**
via Filippini 25/a
37121 VERONA

SMOG E DINTORNI

A dicembre è uscito il Quaderno di Smog n. 5 su "Ecologia e scuola" con tre contributi: "Appunti sul movimento ecologico e la scuola" di Michele Boato, "Strategie alimentari, energetiche e demografiche alle soglie del 2000" di Laura Conti e "Ecologia a scuola, un'esperienza concreta: l'indagine sul fiume Sile" di Paolo Zaccolin.

L'abbonamento a 10 numeri (Smog e Quaderni) costa L. 8000; sostenitore ed enti 12.000. Si può fare anche un abbonamento a 6 numeri per L. 5000.

Vaglia postale a: **Michele Boato**
via Fusinato 27
MESTRE 1

ASSEMBLEA NAZIONALE

dei gruppi disarmisti, antimilitaristi, nonviolenti

Si terrà a **Bologna** presso il Salone Circolo Sip/Enel, in via Riva Reno 126 (angolo via Galiera - vicino alla Stazione FFSS - Tel. 051/238000 nei giorni

27 e 28 febbraio

con inizio alle ore 10 del sabato.

Per informazioni: **Redazione L.D.U.**
via Castiglione, 25
BOLOGNA (tel. 051/265963)

LETTERE APERTE A MENTALITÀ CHIUSE

Le mentalità chiuse in oggetto sono i principali destinatari di una protesta antimilitarista inviata dal MIR di Monreale (Palermo), contemporaneamente al GAVCI (Gruppo Autonomo di volontariato civile in Italia) di Modena.

La lettera, dicevamo, indirizzata a numerose personalità del mondo politico, Lagorio in testa, ha per oggetto la decisione NATO della dislocazione degli ormai famigerati 112 Cruise nella base di Comiso; dal testo, molto lungo, stralciamo alcune frasi significative:

"...i missili atomici non servono a riequilibrare le forze. L'equilibrio infatti, ammesso che si possa stabilire e controllare, si rompe subito, perché la controparte farà di tutto per riportarsi su di un piano di superiorità. Né servono come deterrente, così come non sono servite, nel passato le altre armi a dissuadere l'aggressore..." E ancora:

"...No al servizio militare in cui volete coinvolgere, in nome della parità, anche le donne. No alla guerra cosiddetta di "difesa". Voi sapete che le armi uccidono pure se non sono messe in opera, perché tolgono ricchezze allo sviluppo civile dei popoli..."

Contattare: **MIR**

via M 5 n° 13
MONREALE (PA)

e

GAVCI
via Beccarini, 5
MODENA

UNIVERSITÀ DELLA PACE

L'obiettivo di Père Pire, fondatore dell'Università della Pace, è quello di avviare i giovani ai temi della pace e dello sviluppo. L'inaugurazione dell'Università è avvenuta a Namur (Belgio) lo scorso 6 novembre alla presenza di Alfred Kastler, premio nobel per la fisica e presidente del Consiglio Accademico il quale ha ricordato che l'appello lanciato dai 54 premi Nobel per la pace contro la fame nel mondo deve farci cambiare radicalmente modo di pensare nei riguardi del problema Nord-Sud.

Alcuni dei temi che verranno svolti da gennaio ad agosto: - La difesa civile alternativa. - La Polonia nell'evoluzione del dissenso dell'Est. - Educazione alla pace: le motivazioni del militante. - Pedagogia degli oppressi. - Addestramento all'azione nonviolenta.

L'Università della Pace ci ha spedito degli uccelli...naturalmente non si tratta di veri amici pennuti, ma di semplici uccelli di carta da costruire secondo le ormai note tecniche giapponesi. La vendita di questi uccelli di carta serve per finanziare le attività universitarie. L'Università dispone anche di un bollettino trimestrale per le informazioni.

Materiale ed informazioni si possono avere inviando 100 franchi belgi (circa 3000 lire) a:

Université de Paix
Boulevard du Nord, 4
5000 NAMUR (Belgio)

LA LANCIA: UN'INDUSTRIA BELLICA

Alcuni compagni e amici della L.O.C. di Bolzano hanno redatto un dossier sulla produzione bellica dell'industria locale Lancia-Iveco.

Il fascicolo contiene un'ampia e competente documentazione bilingue (italiano-tedesco) sulla produzione ed esportazione, soprattutto nei paesi a regime dittatoriale, di materiale bellico atto a reprimere le rivolte popolari.

Copie del dossier sono disponibili al prezzo di L. 1500 presso:

L.O.C. - Partito Radicale
via Argentieri 17
39100 BOLZANO

8 MARZO

Come gruppo coordinatore della campagna di raccolta di firme contro la proposta di legge per il servizio militare femminile e anche a nome dei gruppi di donne della regione Veneto che si sono impegnati nella diffusione di questa iniziativa, proponiamo di terminare la raccolta delle firme e di spedirle al Ministro della Difesa in occasione dell'8 marzo. Proponiamo che tutti i gruppi che hanno aderito si impegnino a livello locale a dare risalto alla conclusione dell'iniziativa, anche inserendosi nelle manifestazioni nell'ambito della giornata della donna.

Contattare: **Movimento Nonviolento**
via Filippini 25/a
37121 VERONA

PROPOSTE PAX CHRISTI

La sezione bresciana di Pax Christi ha messo a punto tre utili strumenti di approfondimento e sensibilizzazione:

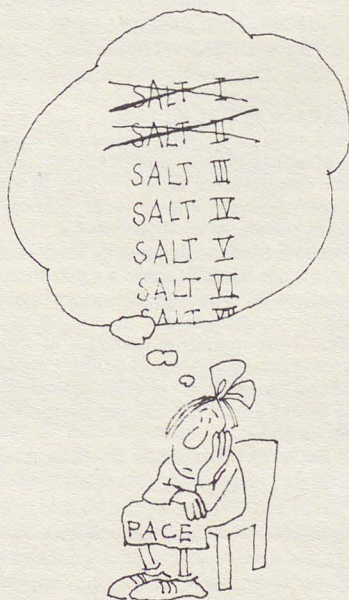
1) Un **AUDIOVISIVO** sui problemi della pace e della corsa agli armamenti. È un valido supporto per l'animazione di gruppi ed è così strutturato: a. Corsa agli armamenti, b. Rapporto Nord-Sud, c. Responsabilità italiana, d. Noi cosa facciamo?

2) Un **DOSSIER** sul Servizio Militare femminile. È uno strumento di critica complessiva alle proposte di legge sul servizio militare femminile, ed è composto da tre parti: a. Raccolta delle proposte di legge e degli orientamenti del Ministro della Difesa, b. Motivazioni del rifiuto di tali proposte, c. Una scelta in positivo: il servizio civile volontario femminile.

3) Un **DOSSIER** intitolato "Coscienza cristiana e corsa agli armamenti". È una raccolta organica di documenti del magistero della Chiesa, di teologi e di cristiani sui temi: a. Corsa agli armamenti: uno scandalo intollerabile, b. Condanna della produzione e commercio delle armi, c. Quali vie per il disarmo?, d. Quale difesa?

Il materiale può essere richiesto a:

Pax Christi
via Martinengo da Barco 2/a
25100 BRESCIA



Campagna Nazionale Restituzione Congedi

- Restituire il congedo per non essere partecipi della struttura militare: un gesto di disarmo unilaterale personale.

- Invia la copia originale del tuo congedo; la restituzione collettiva di tutti i congedi così ricevuti avverrà il giorno 2 giugno al Presidente della Repubblica.

Contattare: **Movimento Nonviolento**
via S. Bartolomeo, 74
29100 PIACENZA

CANCRI E LEUCEMIE

Da quando furono lanciate le prime bombe su Hiroshima e Nagasaki, nell'agosto 1945, ci sono state nel mondo più di 1200 esplosioni nucleari, principalmente con lo scopo di sperimentare e migliorare l'efficienza delle armi nucleari.

Ma quello militare, anche se certamente è il più eclatante, è solo uno degli aspetti del problema nucleare.

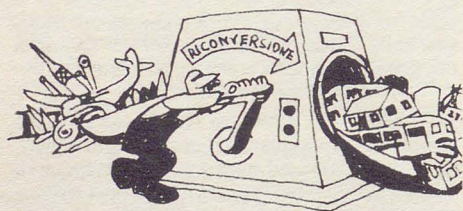
Un altro, terribile aspetto è quello legato alla radioattività e al rapporto radioattività/cancro. Nel 1972 l'Accademia delle scienze degli Stati Uniti ha cercato di calcolare il numero di morti per cancro collegati allo sviluppo del programma nucleare americano ed è giunta alle conclusioni che sarebbero stati, in più rispetto a quelli normali, tra i 5.000 e i 15.000 ogni anno. "Questo è il costo - è stato detto - della scelta nucleare".

Cancro, leucemie, guerra e sterminio? No grazie! è il titolo di una dispensa (pp. 22) che riassume efficacemente e con precisione le connessioni tra guerra, nucleare e salute. Lo studio si divide in capitoli: a) le cifre della morte; b) il Friuli, la Sardegna e Comiso; c) centrali nucleari e salute; d) il plutonio. I dati e le cifre riportati sono tratti da studi compiuti da John W. Gofman e Ernest J. Sternglass, eminenti scienziati statunitensi di cui viene riportata la biografia.

La dispensa si conclude con una Mozione che i curatori del lavoro hanno voluto presentare al Sindaco del loro paese (Saluzzo) come logica conseguenza delle tesi sostenute: *"In base alla documentazione presentata chiediamo che la zona di Saluzzo sia dichiarata zona denuclearizzata (dove cioè non possono essere installati impianti nucleari di nessun tipo). Si richiede anche, ovviamente, lo smantellamento di tutte le basi e centrali nucleari esistenti in Italia"*.

Si tratta di un utilissimo strumento di lavoro, indispensabile nella biblioteca di ogni antinucleare. Ogni copia costa L. 1.000 da inviare a:

Movimento Nonviolento
via Piave, 13
12037 SALUZZO (CN)



Campagna Nazionale
Obiezione Fiscale

- Rifiutare il pagamento del 5,5% delle tasse, altrimenti destinato al bilancio militare: un atto di non-collaborazione.
- Richiedi il materiale di propaganda:
 - Guida pratica (L. 500 più spese di spedizione; sconto del 50% per ordinazioni superiori alle 10 copie)
 - Adesivo plastificato (L. 600; sconto del 50% per ordinazioni superiori ai 30 pezzi)
 - Locandina pubblicitaria (L. 200 l'una; formato cm 50x70).

Contattare: **MIR / Mov. Nonv.**
via Milano, 65
25100 BRESCIA

OBIEZIONE FISCALE

Il Consiglio dei Quaccheri sta preparando un dossier sull'obiezione fiscale alle spese militari. Chiede se anche in Italia si stanno sviluppando simili forme di disobbedienza civile. È accluso un questionario ad uso del Consiglio che si propone di collegare le varie realtà europee in questo campo specifico per lanciare in seguito una campagna con l'obiettivo finale di una risoluzione da far votare al Parlamento Europeo.

Contattare: **Quaker Council for European Affairs**
28, Avenue de la Brabançonne
B - 1040 BRUXELLES
tel.: 0032-2-2304987

LIBERTÀ SOTTO CHIAVE

È ormai nota la politica assurda di apartheid perseguita dal governo sudafricano nei confronti della maggioranza nera, relegata in riserve, provocata, repressa con la forza, gettata fuori dai locali pubblici e via discorrendo.

Ogni anno il MIR propone delle iniziative a favore di questa maggioranza "forzatamente" silenziosa; anche in questo periodo vengono rilanciate alcune proposte:

- 1) siamo tutti invitati a mandare al ministro una chiave (una qualunque) unitamente ad una lettera che "suggerisce" che quella potrebbe essere la chiave giusta per liberare gli oppressi per ragioni razziali.
- 2) C'è anche la proposta di una lettera, questa volta "seria" (non che la proposta della chiave

sia faceta, anzi) da inviare al ministro stesso, contenente un appello ad aprire la porta della società ai negri.

Le lettere, e le chiavi, vanno inviate a:

Dr the Hon. P.G.J. Koornhof
Minister of Co-operation
and Development
Bantu Affairs Building
Paul Kruger Street
PRETORIA-South Africa

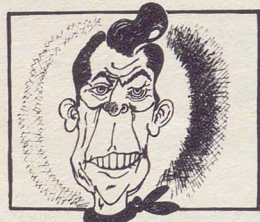
UNA RIFLESSIONE

Vorrei porre all'attenzione dei lettori questo fatto: una poverissima famiglia indiana riesce a vivere per tutto un anno con un buon pasto giornaliero, grazie a un'offerta di 120.000 lire, mentre questa cifra può venir spesa in pochi giorni da un italiano a medio reddito. Se in India ci sono bambini che lottano con cani e gatti tra i bidoni dell'immondizia per procurarsi alcune bucce, è grazie anche a questa civiltà del "benessere", progredita dal punto di vista della tecnologia, ma non so quanto dal punto di vista morale e spirituale, una civiltà che ha fatto della ricerca del piacere un assoluto e si dimentica di valori quali la giustizia, la verità, la nonviolenza.

Giovanni Sciandini
via Ghersi 8
IMPERIA

\$ WANTED \$

RICERCATO
PERICOLO PUBBLICO INTERNAZIONALE N. 1



EX COW BOY - EKATTORE - CAPO DELLA CASA BIANCA E DEL PENTAGONO custodire di regime militare e fazzoletti, galeoni di mercanti d'armi e del capitalismo affaristico delle multinazionali. Gli occorre nel sangue la pace per la guerra. In meno di un anno di presidenza è riuscito ad avere la fedeltà di quattro milioni di americani. Se continua su questa strada siamo perduti. L'incidente del galle della SRTE è soltanto il primo di una lunga serie di "incidenti" che mirano a colossare le "N" come armi sul territorio europeo.

A CHIUNQUE

taglierà consenso a questo pericoloso guerrafondaio
A chi denuncerà la sua politica di morte
A tutti coloro che acquistano una sana voglia di neutralità, di indipendenza, di disarmo unilaterale.

PROMETTIAMO

UN FUTURO MENO NERO e la possibilità di camminare per le strade del mondo senza portarsi addosso la vergogna di essere uomini.

WANTED

Il MIR/Movimento Nonviolento del Piemonte ha preparato delle locandine (cm 20 x 30) con una taglia per la cattura dei due pericoli pubblici internazionali Reagan e Breznev. Ottimi strumenti per gli attacchinaggi...nonviolenti.

Richiedere a: **MIR/Mov. Nonv.**
via Venaria, 85/8
10148 TORINO

\$ WANTED \$

RICERCATO
PERICOLO PUBBLICO INTERNAZIONALE N. 2



CAPO DEL CREMLINO DALLA NOTTE DEI TEMPI ha al suo attivo una lunga serie di nefandezze ed usurpazioni tutte compiute in nome del marxismo. Disprezzatore instancabile di basi e abbazia GURSK e la Costituzione purtutto ancora i segni di questi abissi fessoli, si vanta senza vergogna del suo ultimo capolavoro: L'INVASIONE DELL'AFGHANISTAN.

Atento al suo modo di parlare: pronuncia in continuazione la parola "PACE" ma della pace è un pessimo servitore.

A CHIUNQUE

taglierà consenso a questo spaventoso impero storico
A chi si convincerà che invadere la terra parte non è socialismo
A coloro che acquistano invece la voglia di costruire un socialismo autentico e autogestivo.

PROMETTIAMO

UN FUTURO DI PACE e la possibilità di camminare per le strade del mondo senza portarsi addosso la vergogna di essere uomini.

Recensioni

«Saggi di storia e di tecnica dell'agricoltura»
di Giulio Del Pelo Pardi
Lerici Editore

Gianno Pucci ha, tra i tanti altri meriti, anche quello di aver introdotto in Italia il pensiero di Masanobu Fukuoka attraverso la pubblicazione, nei quaderni di Ontignano, del testo intitolato "La rivoluzione del filo di paglia". Nel luglio scorso ha organizzato un seminario attraverso il quale ci è stato possibile conoscere Fukuoka in carne ed ossa.

Come molti dei lettori sanno Fukuoka è il fondatore dell'agricoltura naturale. Una tecnica, ma forse si potrebbe più esattamente dire, una filosofia, che consente di ottenere prodotti agricoli in quantità superiore o per lo meno uguale a quelli dell'agricoltura dominante (agricoltura chimico-meccanica) senza lavorare il terreno, senza concimarlo e senza fare trattamenti anticrittogamici. Interverrò in un altro momento per spendere qualche parola di più su Fukuoka. Qui mi basta questo cenno per dire come la conoscenza di una così singolare esperienza mi abbia spinto ad indagare se per caso qualcosa di analogo non si fosse tentato anche in Italia.

È così che ho riscoperto Giulio Del Pelo Pardi, un fertilissimo agronomo e latinista che ha operato nella prima metà del nostro secolo. Scriveva nel 1923 nel saggio "Agricoltura e Civiltà": "Il grande industrialismo, forma moderna d'impiego delle ricchezze provenienti dall'agricoltura, è veramente un grave pericolo per le nazioni che si lasciano troppo adescare da esso, poiché il suo sviluppo pregiudica la possibilità di un ritorno sollecito all'Agricoltura" (pag. 17) e aggiungeva riferendosi all'America (ma l'osservazione ha valore più generale) che "l'agricoltura che vi si esercita è sfruttamento industriale di ricchezze naturali che, anziché trovarsi nel sottosuolo, sono nel suolo" (pag. 18). Il modello di agricoltura a cui Del Pelo Pardi pensava è assai simile a quello di Fukuoka che la vive essenzialmente come atto religioso che si compie - direbbe Celso Ulpiani - in un tempio il cui pavimento è la terra e la cui volta è il cielo.

Giulio Del Pelo Pardi dopo aver compiuto il lunghissimo viaggio intellettuale alla ricerca di tutto ciò che parla di agricoltura dai papiri egizi all'opera caldea (Babilonia) scritta da Kutai Kutsami ai libri del cartaginese Magone (che nella distruzione della città furono, essi soli, salvati, per ordine del Senato, e trasportati a Roma) fino al libro del greco Esiado (contemporaneo di Omero) autore de "I lavori e i giorni", si sofferma sull'agricoltura latina e la ripropone come possibile oggi.

Quell'agricoltura era fondata principalmente sulla coltivazione del grano in rotazione, con le leguminose e con il prato.

Non si deve credere che quell'agricoltura fosse possibile perché la popolazione era allora più scarsa di oggi, che è tutto da

Campagna abbonamenti

Invitiamo tutti i gruppi e i singoli a collaborare per la diffusione del mensile *Azione Nonviolenta*.
Ecco alcune proposte concrete:

1) chi possiede un indirizzario locale di persone interessate alle tematiche della nonviolenza può spedire autonomamente una lettera in cui si presenta il giornale e si invita all'abbonamento;

2) ogni gruppo si impegna a richiedere più copie per la vendita militante davanti alle scuole, alle assemblee, nei luoghi di lavoro;

3) diffondere la rivista portando mensilmente alcune copie nelle principali librerie, nelle edicole, nei locali alternativi e nei luoghi di ritrovo dove accettino di esporla.

Naturalmente per tutte queste iniziative *Azione Nonviolenta* sarà distribuita con il 50% di sconto sul prezzo di copertina (rivolgersi all'indirizzo dell'Amministrazione).

Azione Nonviolenta è uno strumento per far conoscere e per far crescere la nonviolenza: sosteniamolo e diffondiamolo!

dimostrare. Basti pensare che presso Palombara Sabina alle falde del Monte Genaro, una zona estesa più di 40 ettari, nella quale ora non sono che sterpi e dove possono appena pascolare le capre, era un tempo divisa in tredici ampi terrazzamenti sorretti da mura ciclopiche, delle quali emergono ancora i resti monumentali, ed il più lungo arriva a 1.200 metri. Se si dovettero fare opere così colossali per mettere in coltura una zona impervia, appare chiaro che la popolazione doveva essere molto più densa che non l'attuale. Catone, stando a quanto dice Eliano, scrisse la storia di 1.197 città, Plinio dice che nell'antico Lazio sono vissuti cinquantatré popoli di cui ora (cioè ai tempi di Plinio) non se ne conserva vestigia.

Numerosi "Mammelloni" che caratterizzano l'Agro Romano sono in realtà avanzi di antichissime costruzioni in parallelepipedo di tufo sulle rovine delle quali il tempo aveva formato uno strato di terreno che ne aveva occultato l'esistenza.

Testimonianza di queste antichissime costruzioni già in rovina in epoca storica l'abbiamo ancora da Catone il quale nel *DE RE RUSTICA*, fra i diversi terreni agrari suscettibili di varie coltivazioni, mette anche il "rudus", "rudectus" e "rudeatus" ossia il terreno cosparso di ruderi, detriti di fabbricati da datarsi di alcuni millenni antecedenti la Roma più cono-

sciuta, cioè la Roma imperiale.

Fu in quel periodo nel quale, non esistendo la città, e ogni attività umana era rivolta alla terra, che con grandiosi lavori di bonifica l'agricoltura arrivò a quelle altezze che ora sembrano inconcepibili ma delle quali è rimasto il ricordo vivo nel mito dell'età dell'oro.

Questa datazione corrisponde esattamente agli studi più accreditati e recenti per cui ha fondamento ritenere che l'inizio della cerealicoltura europea può essere riportata al medio paleolitico e in ogni modo la troviamo già affermata e sviluppata nella prima età neolitica.

Se tutto ciò è vero si ha una deduzione di immenso valore e cioè che l'agricoltura si è sviluppata prima delle tecniche metalurgiche il che significa prima che l'uomo lavorasse (nel senso di arare, smuovere, capovolgere) la terra. Si ha da ciò un formidabile argomento-verifica delle tesi e della esperienza di Fukuoka. Del Pelo Pardi non si spinge né alle deduzioni teoriche né alle conseguenze pratiche così radicali del giapponese. Egli si limita ad impostare un sistema che chiama "NUOVA AGRICOLTURA VECCHIA" e della quale parlerò in un successivo articolo. Con queste poche parole mi basta aver descritto come da Masanobu Fukuoka sono arrivato a del Pelo Pardi.

Beppe Marasso



TRIENNALE DELLA W.R.I.

La W.R.I. (War Resisters' International - Internazionale dei Resistenti alla Guerra) terrà il suo congresso triennale in Italia, l'estate prossima, a Spoleto dal 25 al 31 luglio.

Il Movimento Nonviolento - che è affiliato alla W.R.I. e ne rappresenta la sezione italiana - ha il carico dell'organizzazione del congresso, al quale parteciperanno alcune centinaia di persone provenienti dai più vari paesi europei e da altri continenti.

Per il M.N. che ospita il congresso ne deriverà oltre che un sensibile acquisto di prestigio, anche un forte impulso al proprio lavoro. Ma ciò comporta anche un notevole onere finanziario, doverosamente impegnati come siamo a predisporre e provvedere quanto necessita di servizi amministrativi.

Rivolgiamo pertanto un appello a tutti per l'invio di contributi particolari che ci consentano di fronteggiare adeguatamente queste spese. Il nostro cc postale è: 11526068, Movimento Nonviolento, Perugia (indicare nella causale: "Per congresso WRI")

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 1.000

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di O. Bennet. Pag. 24 - L. 1.000

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.000

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.000

n. 6 - "Teoria della nonviolenta", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.000

n. 7 - "Significato della nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

Quaderni Wise:

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute", di E. Tiezzi. Pag. 24 - L. 1.000

"Storia degli studi americani sulla 'sicurezza' delle centrali nucleari". Pag. 32 - L. 1.000

Libri:

"Una nonviolenta politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500

"Marxismo e nonviolenta". Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000

"Nonviolenta e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500

"Il Vangelo della nonviolenta". La nonviolenta è un precetto essenziale per il cristiano? Di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 6.000

"Difesa popolare nonviolenta". Atti del convegno di Verona del 1979. Pag. 192 - L. 6.000

"Il Messaggio di Aldo Capitini". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12.000

"Il potere di tutti", di Aldo Capitini. Pag. 450 - L. 8.000

"Educazione aperta", di Aldo Capitini. (2 vol.) Pag. 374-450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta", di Aldo Capitini. Pag. - L. 3.000

"Religione aperta", di a. Capitini. Pag. 328 - L. 10.000

"Teoria e pratica della nonviolenta", di M.K.Gandhi. Pag. 408 - L. 15.000.

"Il potere è di tutti". Raccolta del giornale mensile dal 1964 al 1968, redatto da A. Capitini - L. 5.000.

"Il cammino per la pace". Documenti e testimonianze sulla 1ª Marcia della Pace Perugia-Assisi del 1961. Pag. 189 - L. 6.000.

Quaderni di Ontignano:

"Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500

"Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 2.000

"Gli Hunza". Pag. 158 - L. 5.000

"La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 7.000

"Manuale di agricoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 5.000

"I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 2.500

"Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 3.000

"Il corpo e la terra". Pag. 94 - L. 4.000

"Canti lungo i sentieri di Toscana". Pag. 168 - L. 7.000

"I servi nascosti". Opuscolo - L. 2.000

"Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 8.000

"La casa di legno". Opuscolo - L. 2.000

"Storia del popolo". Pag. 120 - L. 3.500

"Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 63 - L. 2.000.

Adesivi plastificati

Antinucleare e antimilitaristi. Cm. 12 L. 600. Spille con il sole L. 600. Foglietti da 20 adesivi antinucleari L. 600

Distintivi metallici

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento - L. 2.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Oppure per singole copie alla amministrazione del giornale. Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone - ccp 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento.

Azione nonviolenta

Abbonamento annuo L. 10.000
ccp n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
c.p. 21
37052 CASALEONE (VR)

Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone (VR). Pubblicazione mensile, anno XIX, gennaio 1982. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona Ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Verona per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Sig.
Giovanni SALIO
Via Po 3
10124 TORINO